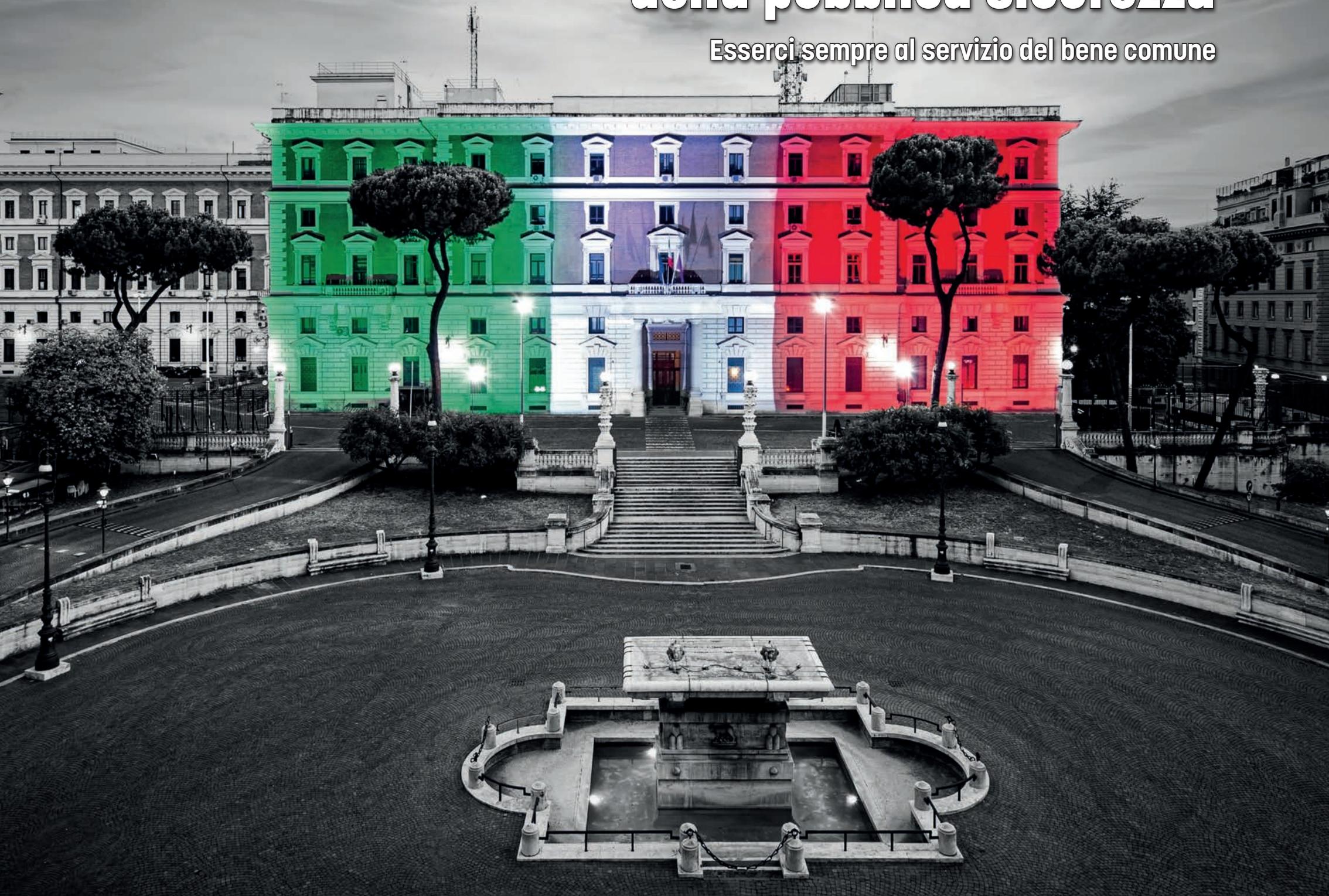


La riforma dell'Amministrazione della pubblica sicurezza

Esserci sempre al servizio del bene comune





MINISTERO
DELL'INTERNO
DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA



2021
40 ANNIDALLALEGGE121

Autore

Carlo Masca

Contributi

Gianfranco Ravasi

Giuliano Amato

Marta Cartabia

Giovanni Salvi

Gaetano Manfredi

Gianni Letta

Eugenio Gaudio

Michele Ainis

Maurizio Viroli

Antonio Romano

Anna Maria Giannini

Marino Bartoletti

Progetto editoriale

Mario Viola

Luca Scognamillo

Domenico Cerbone

Flaminia Canevelli

Grafica

Gennaro Leonardi

Fotografia

Davide Barbaro

Valerio Giannetti

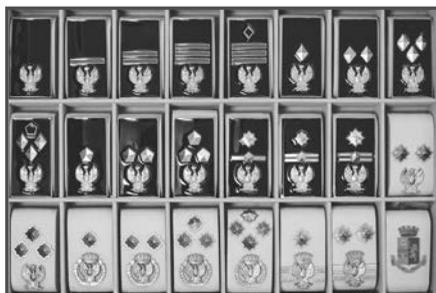
Archivio Poliziamoderna

Editing

Chiara Distratis

La riforma dell'Amministrazione della pubblica sicurezza

Esserci sempre al servizio del bene comune



Cambiamento



Identità



Servizio



Prossimità



Autorità di pubblica sicurezza



Coordinamento



Ordine e soccorso pubblico



Sindacati



Donne



Ruoli tecnici



Ispettori



Formazione



Messaggio del Presidente della Repubblica

I quarant'anni della legge di riforma dell'Amministrazione della pubblica sicurezza coincidono con un altro anniversario che il 2021 ci consegna: i 160 anni dell'Unità d'Italia. Sono ricorrenze tra loro intimamente collegate. La Polizia è uno dei volti dello Stato. La storia della Polizia è parte del racconto della edificazione dello Stato unitario, ne ha seguito l'evoluzione costituzionale garantendo lealtà nello svolgimento dei suoi compiti di autorità preposta al mantenimento dell'ordine pubblico.

La legge 121 del 1981 è caposaldo vivo e vitale dei nostri tempi: ha rapportato l'agire della Polizia nella società ai valori della Costituzione repubblicana, affidandole una missione non dissipata in un compito meramente securitario, bensì proiettata esplicitamente verso la cura dell'ordine democratico del Paese. Una funzione scolpita nell'art. 24 quando, al primo posto tra i compiti della Polizia di Stato, troviamo indicata la tutela "dell'esercizio delle libertà e dei diritti del cittadino".

Questa nuova ontologia, già rintracciabile nel ruolo affidato alla Polizia di Stato sin dall'inizio della stagione repubblicana, si fa palese e si rafforza proprio con la legge del 1981 - approvata dal Parlamento con un largo concorso sia delle forze di maggioranza sia di quelle di opposizione - offrendo maggiore luce al ruolo delle donne e degli uomini impegnati "al servizio delle istituzioni democratiche". La Polizia nel contesto costituzionale si pone come presidio di sicurezza che concorre a rendere vera la libertà di esercizio dei diritti garantiti dalla Carta fondamentale.

I principi ispiratori della riforma - che vanno quotidianamente vissuti per renderla effettiva - hanno contribuito a ribaltare l'immagine antica - forse mai totalmente rispondente alla realtà - di un corpo dello Stato vocato a funzioni puramente repressive per imporre un ordine gradito al potere di turno.

La polizia moderna nella logica costituzionale propria della riforma dell'81, è oggi un corpo dello Stato che i cittadini riconoscono come amico, accessibile ed aperto, elemento di coesione. Una 'empatia democratica' guadagnata sul campo anche nei giorni durissimi di questo annus horribilis appena trascorso, ma nata negli anni difficili del terrorismo,

nutrita, nei lunghi 40 anni dall'introduzione della riforma, dal lavoro e dal sacrificio dei suoi componenti. Un impegno lungo che ha prodotto così i suoi effetti.

Uno dei caratteri più significativi di quella riforma, che introdusse principi moderni sia dal punto di vista organizzativo - si pensi alla dimensione dipartimentale - sia valoriale- si pensi alla parità di genere nella struttura del Corpo - è rappresentato dalla attuazione del fondamento pluralistico.

La parola pluralismo fa parte di una endiadi indissolubile con la parola democrazia e richiama il lemma latino plus, che evoca l'idea di "incremento". Il pluralismo implica incremento di democrazia e la Polizia di Stato recepisce questo principio facendolo elemento costitutivo. Una struttura inclusiva, con il pluralismo delle voci sindacali, il metodo meritocratico, la parità di genere sancita per la prima volta nell'impianto normativo delle amministrazioni pubbliche, con chiari riferimenti alla sua realizzazione con parità di attribuzioni, di funzioni, di trattamento economico e di progressione di carriera per il personale sia di genere maschile sia di genere femminile.

La capacità di operare in organismi interforze, di interagire con i territori, di porsi come struttura flessibile in grado di rispondere all'evoluzione della società italiana sovvenendo ai nuovi bisogni di tutela che essa pone, rappresentano ulteriori caratteristiche dell'assolvimento pieno del concetto di servizio che connota l'identità delle forze di Polizia e che si declina perfettamente col servizio alla democrazia costituzionale che è intrinsecamente pluralista e significa, dunque, servire tutti i cittadini e nel rispetto dei diritti di ognuno.

Per i tanti fronti di impegno, memori dei sacrifici e del prezzo di vite pagato nell'assolvimento dei compiti, rinnovo la riconoscenza della Repubblica a tutti gli operatori della Polizia chiamati a vivificare ogni giorno la missione loro assegnata dalla Legge perché, come recita il loro motto: "Sub lege libertas".

Sergio Mattarella





Prefazione del Ministro dell'Interno

Ho apprezzato molto l'iniziativa di dedicare alla legge 1 aprile 1981, n. 121 un volume celebrativo che, attraverso pregevoli contributi di illustri esponenti del mondo delle Istituzioni e della cultura, intende raccontare gli ultimi 40 anni della Polizia di Stato al servizio della comunità nazionale. Un traguardo importante per una riforma di portata straordinaria cui si ascrive il merito, in uno scenario particolarmente delicato per il nostro Paese, di aver ridisegnato l'ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza secondo un modello più moderno e dinamico, proiettato verso il futuro e per questo capace di affrontarne le sfide a più alto impatto strategico sul piano non solo interno ma anche internazionale.

La legge di riforma dell'Amministrazione della pubblica sicurezza è a ragione ritenuta un progetto normativo complesso che, se da un lato ha segnato il passaggio della Polizia di Stato a forza di polizia a ordinamento civile – aprendo così la strada all'esercizio delle libertà sindacali – ha anticipato, dall'altro, quella visione del bene sicurezza divenuta patrimonio condiviso del nostro vivere sociale. La nozione stessa di sicurezza è mutata assumendo, nel tenore della normativa considerata, una portata nuova, una diversa estensione non più limitata ai tradizionali ambiti di intervento delle Forze di polizia a protezione della società dalle minacce criminali e da ogni violazione all'ordine costituito, ma sempre più orientata, in una prospettiva costruttiva, a divenire fattore determinante di sviluppo sociale ed economico di un Paese e parametro sostanziale di valutazione della qualità di vita della sua comunità.

La legge n. 121 è giustamente ricordata per aver fatto del coordinamento delle Forze di polizia il suo punto di forza, l'elemento fondante di un nuovo sistema di sicurezza, in grado di moltiplicare la performance operativa di ogni singolo attore eliminando, al contempo, le cause dispersive della sua piena efficacia ed efficienza operativa. Quello che era un modello approntato per rispondere a una contingenza storica – l'azione di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso e al terrorismo interno – si è di fatto tradotto in un paradigma di successo dell'architettura nazionale della sicurezza, in una celebrazione di quel pluralismo che ha nella Costituzione il suo fondamento più autentico. Il pluralismo

postula, infatti, per sua stessa natura, l'attivazione di tutte quelle forme di coordinamento volte ad assicurare un indirizzo unitario di azione senza pregiudizio delle prerogative e facoltà dei soggetti coordinati, ma anzi a salvaguardia delle stesse. Sul terreno della sicurezza, questo si traduce nell'impegno a coniugare l'irriducibile ambito di autonomia e responsabilità di ogni singola Forza di polizia con la necessaria coerenza dell'azione generale di prevenzione e contrasto alle fenomenologie che espongono a rischio la sicurezza dello Stato. Nella policy del coordinamento l'azione delle Forze di polizia, finalmente svincolata da logiche autoreferenziali, è posta nelle condizioni appropriate per superare quell'idea di separazione, considerata tra le principali cause del deficit di sinergie e di osmosi tra gli apparati dello Stato.

Quanto sopra dà ragione della centralità assunta, nell'agenda nazionale, da questo modello, divenuto una best practice sulla sicurezza, che il nostro Paese sta esportando nel mondo con vigore e convinzione e dalla quale non è più possibile prescindere nell'azione di rafforzamento della sicurezza pubblica a livello non più soltanto nazionale ma globale. La mutevole geografia del crimine e il suo peculiare trend evolutivo – che dalle fenomenologie criminali tradizionali evolve verso nuove e più articolate espressioni senza confini geografici né limiti temporali – obbliga, infatti oggi, più incisivamente che nel passato, le nostre Forze di polizia e l'intera comunità civile a una necessaria quanto imprescindibile alleanza a tutela di quei diritti di libertà che possono trovare piena espressione in quanto ne sia garantita la sicurezza di esercizio.

L'insegnamento promanante da questa straordinaria esperienza – che vede le diverse Forze di polizia aggregare le proprie competenze settoriali all'indirizzo della gestione di situazioni complesse, che richiedono la messa a sistema di differenti know-how professionali – dà allora evidenza del valore aggiunto che la messa in rete, il dialogo, la collaborazione tra quanti operano nel settore della sicurezza produce in termini di portata e valore dei risultati ottenuti. Essa incoraggia ancora una volta la riflessione su come l'approccio cooperativo e l'integrazione delle diversità possa tangibilmente attuare i valori più autentici a cui le nostre Forze di polizia devono ispirare il loro operato traducendo, nella prassi operativa, modelli e strategie ben delineate nella legge di riforma dell'Amministrazione della pubblica sicurezza. Il coordinamento è, certo, un habitus mentale e comportamentale in cui confluiscono variabili

diverse, da governare e orientare in vista del raggiungimento del comune obiettivo: è attività finalizzata ad assicurare coerenza, organicità e unitarietà di indirizzo ma anche potestà di orientare attori dotati di autonomia e di un proprio ordinamento.

Naturalmente, emerge la centralità, nell'architettura della legge di riforma citata, della formazione dei professionisti della sicurezza. Notevoli passi avanti sono stati in tal senso compiuti grazie, soprattutto, all'avvento di una nuova visione della formazione quale strumento fondamentale di supporto alla professionalizzazione degli operatori di polizia in un contesto complesso e connotato da un cambiamento continuo, quanto repentino, degli scenari di riferimento e dall'evoluzione delle minacce sempre più trasversali e di portata globale. La formazione è divenuta progressivamente un'arma fondamentale del cambiamento, il volano strategico capace di anticipare e governare – con un approccio multidisciplinare – la reazione alle minacce nuove e sempre più complesse poste alla sicurezza interna ed internazionale. La Scuola di perfezionamento, aperta a tutti i funzionari e ufficiali delle Forze di polizia, è stata istituita proprio allo scopo di mantenere viva la cultura del coordinamento assurgendo ad hub di riferimento altamente qualificato per la professionalizzazione in materia.

La legge n. 121 ha, infine, tra i suoi meriti storici quello di aver sapientemente operato perché dal discioglimento del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza potesse nascere la Polizia di Stato con i suoi segni distintivi di riconoscimento, la sua organizzazione e le sue nuove qualifiche. È stata, anche in questo, una grande riforma che ha visto impegnati, fianco a fianco, Parlamento e Governo nella definizione degli aspetti fondamentali e primari del nuovo ordinamento.

Mi piace inoltre sottolineare come la legge di riforma, sancendo l'incorporazione nella Polizia di Stato del Corpo della polizia femminile, abbia dato piena dignità al ruolo delle donne nella nascente Istituzione, in un'epoca in cui la sensibilità verso il tema della parità di genere e delle pari opportunità non aveva ancora raggiunto quel livello di maturazione tipico dei nostri tempi. In virtù di questa riforma lungimirante, la Polizia di Stato ha potuto evolversi nel tempo affrontando le sfide sempre più articolate e complesse che hanno segnato i grandi cambiamenti e le profonde trasformazioni del vivere sociale, ciò che le ha consentito di affermarsi come esempio e modello anche per le Forze di polizia di altri Paesi.

Da Ministro dell'Interno, dunque, non posso che essere orgogliosa delle donne e degli uomini della Polizia di Stato che ogni giorno operano al servizio del Paese con quella straordinaria dedizione e abnegazione che ne contraddistingue l'agire. Ne riconosco e apprezzo l'impegno, volto alla costruzione di un modello di sicurezza partecipata, capace di apertura e dialogo con la società civile e pronto a misurarsi con le sfide complesse proprie del mondo globalizzato.

È solo dalla sinergia di tutti questi attori, che a vario titolo concorrono alla realizzazione della sicurezza, che può derivare una governance efficace delle relative sfide secondo una concezione ispirata non dal potere ma dal servizio, che guarda al lavoro di ciascuno e di ogni organizzazione come a una risorsa preziosa e irrinunciabile da inserire e valorizzare in quel disegno comune delineato proprio dalla legge n. 121 del 1981.

Luciana Lamorgese





Introduzione del Capo della Polizia - Direttore Generale della pubblica sicurezza

“Credo che non si abbia una visione esatta della complessità della legge se non si tiene conto di un fatto: la riforma non si esaurisce nella smilitarizzazione, nella sindacalizzazione, nel riconoscimento dei diritti civili e politici, ma investe il sistema complessivo dell’Amministrazione della pubblica sicurezza, dal vertice alla periferia, dalle strutture organizzative al piano funzionale e istituzionale”.

Con queste parole, l’allora ministro dell’Interno, Virginio Rognoni, nella seduta della Camera del 25 marzo 1981, accompagnò, verso la conclusione, un dibattito parlamentare iniziato l’8 novembre 1979, che condurrà alla promulgazione della legge 1 aprile 1981, n. 121, recante il “Nuovo ordinamento dell’Amministrazione della pubblica sicurezza”.

Smilitarizzazione, sindacalizzazione, parificazione del ruolo delle donne, creazione del ruolo degli ispettori. Tutte istanze di democratizzazione e modernizzazione che, emerse sin dall’inizio degli Anni ‘70, trovarono finalmente una risposta sistemica in quell’aprile del 1981. Tant’è che oggi la Polizia di Stato ha scelto di festeggiare la ricorrenza della propria fondazione, risalente al 1852, proprio il 10 aprile, data di pubblicazione della legge, per sottolineare il vincolo indissolubile che lega l’Istituzione a quel provvedimento normativo.

Ma la 121, come tradizionalmente viene chiamata, non fu solo questo. Fu, innanzitutto, come lucidamente sottolineato dal ministro Rognoni, la legge che ha definito e disciplinato l’architettura dell’Amministrazione della pubblica sicurezza nel nostro Paese, un concetto molto più ampio e complesso delle stesse forze di polizia che la compongono. Con quel provvedimento furono fissati, infatti, alcuni principi cardine nel nostro sistema.

Primo fra tutti, l’unicità dell’Autorità nazionale di pubblica sicurezza, identificata nel ministro dell’Interno. Perché in uno stato democratico la direzione degli apparati deputati alla sicurezza deve necessariamente far capo a un vertice politico, espressione di un Parlamento, sintesi della volontà popolare. Questa è la democrazia.

Nel contempo fu fissato un corollario fondamentale: l’Autorità nazionale si avvale per la tutela dell’ordine e della sicurezza pubblica, di un’amministrazione “civile” della pubblica sicurezza, composta dalle Forze di polizia, dai prefetti, dai questori, dai sindaci

e anche dai cittadini che rivestono la qualifica di agenti di pubblica sicurezza. Questa amministrazione civile della pubblica sicurezza, così strutturata, è presidio di legalità e di sicurezza nel nostro Paese.

La complessità di tale materia aiuta a comprendere le ragioni di un iter parlamentare lungo e travagliato, come devono necessariamente esserlo le grandi riforme istituzionali che toccano i gangli vitali di una democrazia. Nella difficile ricerca di una convergenza necessaria, il dibattito coinvolse non solo il Parlamento e le forze politiche e sociali del Paese, ma impegnò la stessa platea dei poliziotti, l'opinione pubblica, la stampa.

Questo faticoso procedere, come sottolineò il relatore della legge alla Camera, l'onorevole Oscar Mammì, contribuì a "evitare quanto il terrorismo e la criminalità si proponevano, evitare cioè che si realizzasse il fine di dissaldare, in un Paese a democrazia piuttosto giovane, le Istituzioni dai cittadini, i poliziotti dai lavoratori".

A quarant'anni dal suo varo, abbiamo voluto celebrare questo architrave del nostro sistema di sicurezza, invitando personalità delle Istituzioni, del mondo della cultura, del giornalismo, della società civile a sviluppare i principali temi sui quali questa straordinaria legge ebbe riflessi riformatori. Pur nella loro varietà ed eterogeneità, tutti questi preziosi contributi, ognuno dei quali meriterebbe uno specifico approfondimento, sembrano riconnettersi a un tema centrale, che tocca un topos di ogni democrazia: il rapporto tra libertà e autorità, tra libertà e coloro che sono chiamati a tutelarla.

Spero che la lettura di queste pagine possa aiutare a comprendere la lungimiranza del legislatore del 1981 che ha contribuito a fare del ministero dell'Interno la "casa dei diritti e delle libertà".

Franco Gabrielli



Legge 1 aprile 1981 n. 121

Cambiamento





Cambiamento

In occasione della ricorrenza del decennale della legge 1 aprile 1981, n. 121, l'allora Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, rivelò che l'elaborazione del disegno di riforma dell'Amministrazione della pubblica sicurezza risale a un ben preciso progetto politico in grado di rendere il sistema più democratico e più efficiente per fronteggiare le nuove sfide che la complessità di quegli anni poneva in termini di minacce alla sicurezza.

Fu chiaro allora, e conviene ricordarlo a quaranta anni da quell'aprile del 1981, il significato autentico della richiamata legge e la sua effettiva dimensione strategica che avrebbe comportato una serie di passaggi fondamentali per la concezione della sicurezza, per la professionalità degli operatori della polizia italiana, per la stessa configurazione di tutte le Forze di polizia, per un rinnovato rapporto di queste ultime con i cittadini e con le tante espressioni della realtà italiana.



Decennale della legge 1 aprile 1981, n. 121, alla Scuola allievi agenti di Casal Lumbroso a Roma, 5 aprile 1991. Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga accompagnato dal ministro dell'Interno Vincenzo Scotti e dal capo della Polizia - direttore generale della pubblica sicurezza Vincenzo Parisi.



Enrico De Nicola firma la Costituzione italiana alla presenza di Alcide De Gasperi e Umberto Terracini, Roma 27 dicembre 1947.



La legge, conosciuta dalla pubblica opinione come "legge di riforma della polizia", venne a configurare il ruolo e l'immagine di un'Amministrazione della pubblica sicurezza rivolta a garantire l'esercizio dei diritti di libertà costituzionalmente proclamati attraverso la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica; non più, quindi, un'amministrazione di polizia in senso stretto, separata dalla società come era accaduto per diversi decenni e dai problemi in essa esistenti, non più strumento di conservazione di assetti ormai superati, ma invece una vera e propria amministrazione di garanzia illuminata dallo spirito

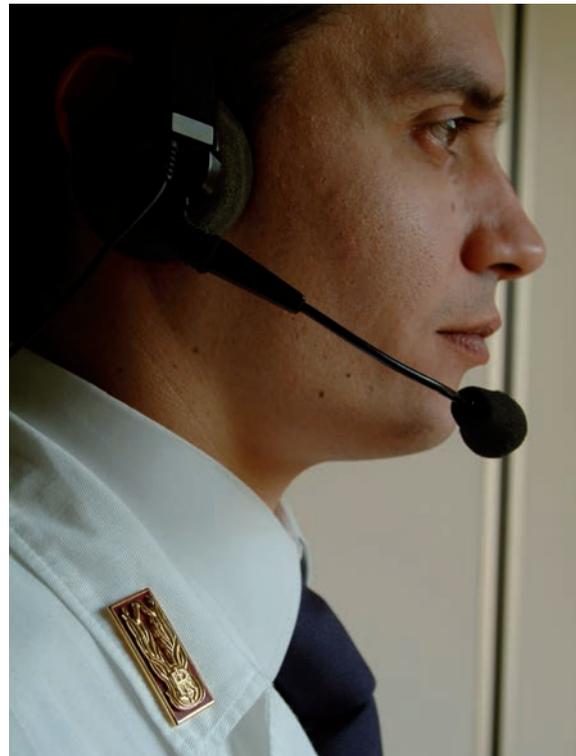


e dai dettati della Costituzione repubblicana, al servizio di cittadini e delle Istituzioni democratiche.

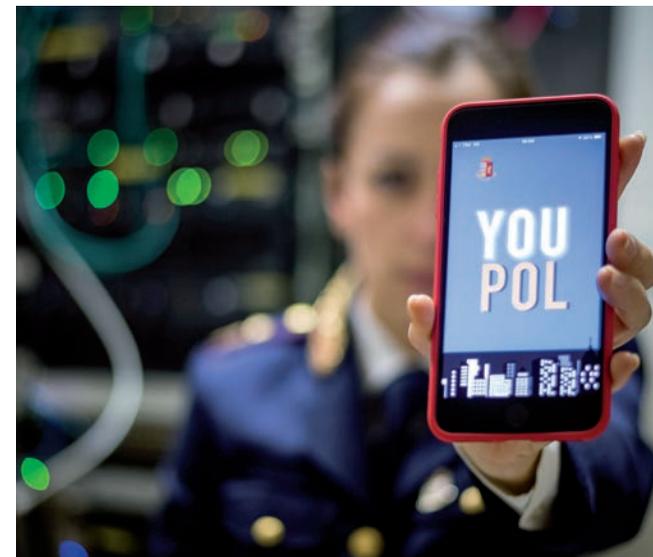
Il nuovo ordinamento introdotto dalla legge n. 121/81, che in ragione della nuova configurazione dell'Amministrazione ha visto la nascita della nuova Polizia di Stato e della conseguente smilitarizzazione e sindacalizzazione, continua anche a distanza di quaranta anni dalla sua entrata in vigore, a essere fonte di scoperte e peculiarità riguardo alla sua architettura istituzionale che si rivela pure oggi di un'attualità impressionante e la cui valenza ha continuato a essere



Colonnina per richiedere aiuto al 113 installata a Roma in via Veneto, 1972.



Operatore del numero di emergenza 113, istituito con la circolare del capo della Polizia - direttore generale della pubblica sicurezza Angelo Vicari, del 15 febbraio 1968, e attivo dal 1 marzo successivo.



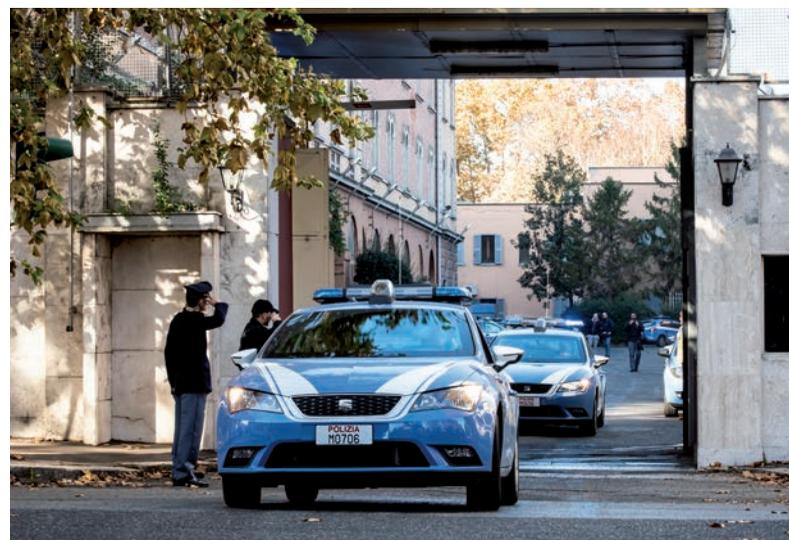
Youpol l'applicazione per smartphone con la quale si possono segnalare reati legati allo spaccio, al bullismo e alla violenza domestica.



Alfa Giulia 1600 in dotazione alla Squadra volante, 1974.



Volanti in uscita dalla caserma Maurizio Giglio di Roma, 1983 e 2015.



Guardie di pubblica sicurezza assistono a una lezione.



Formazione allievi agenti, 1994.

oggetto di incisivi approfondimenti in ragione dei risultati concreti ottenuti e riconosciuti anche da coloro che inizialmente avevano guardato al cambiamento con scetticismo.

L'impatto dell'impianto della legge e, in particolare, quello dedicato al coordinamento e alla direzione unitaria delle Forze di polizia ha, poi, contribuito a modificare, nella sostanza, la cultura generale della sicurezza e ha inciso profondamente sullo stile e sui

**Agente della
Polizia di Stato,
1990.**



**Assistente del
Corpo di polizia
femminile, Anni '70.**



comportamenti del personale, imponendosi quindi come opportunità di rinnovamento e di rinascimento culturale e come occasione per l'Amministrazione di formare e impiegare le migliori intelligenze per rispondere alle esigenze della comunità nazionale. Il che ha accreditato, al contempo, una nuova teoria della sicurezza condivisa e partecipata, democraticamente più coerente con lo spirito e la volontà del Costituente.

La nuova cultura ha riavvicinato tutte le Forze di polizia ai cittadini, i quali hanno apprezzato questo atteggiamento, consapevoli di poter contare su apparati di sicurezza convinti che il miglior modo di prevenire non sia solo quello di reprimere, ma pure quello di sollecitare la collaborazione di una cittadinanza attiva. Ciò, infatti, non penalizza il versante dell'intervento repressivo nei confronti dei sodalizi della criminalità comune e organizzata, i cui membri vanno



Posto di controllo, Anni '50.



Posto di controllo del Reparto prevenzione crimine per il Lazio, 2018.



Centrale operativa questura di Milano, 1969.



Centrale operativa questura di Roma, 2009.



Giornata delle forze armate
e del combattente, Brescia
4 novembre 1970.



Festa della polizia
in piazza del
Popolo a Roma,
2004.



Parata per la Festa della Repubblica prima e dopo la riforma.



Stemmi araldico della Polizia di Stato

In alto una cinta turrata a forma di corona emblema della Repubblica italiana. Al centro uno scudo la cui parte sinistra è divisa in due sezioni dal fondo dorato, separate da una fascia azzurra, simbolo delle decorazioni concesse alla bandiera della Polizia. Nella sezione superiore è raffigurato un libro chiuso, il cui titolo LEX sottende il compito della Polizia di essere fedele e di far rispettare le leggi e i regolamenti della Repubblica. In quella inferiore, il motivo delle due fiaccole fiammeggianti incrociate si riferisce alla fondamentale attività di soccorso e assistenza della popolazione in caso di calamità, che spetta all'Amministrazione della pubblica sicurezza. Nella parte destra su fondo purpureo un leone rampante dorato, che impugna con la zampa anteriore destra un gladio romano, sottolinea l'imprescindibilità di forza, coraggio, onestà nella difesa della legge. Sotto lo scudo un nastro con il motto *Sub Lege Libertas*, ricorda come l'azione della Polizia deve svolgersi nel rispetto delle leggi e dell'Istituzione repubblicana.

distinti da chi rispetta le leggi, evitando quell'operare contraddistinto, nei secoli precedenti, da una forma prevalente di sorveglianza che finiva con il penalizzare qualunque cittadino.

La sicurezza come diritto di libertà e come risultato dell'attuazione della legge 1 aprile 1981, n. 121, ha così determinato un profondo cambiamento nella

produzione della sicurezza non più affidata soltanto allo Stato e ai suoi organi amministrativi e operativi facenti capo all'Amministrazione della pubblica sicurezza, ma estesa a tutti i governi del territorio e aperta a forme di partecipazione, condivisione e collaborazione delle autonomie regionali e locali e degli stessi cittadini.



Nuovi distintivi di qualifica. Prima pagina della rivista ufficiale della Polizia di Stato Poliziamoderna, agosto-settembre 2019.

Poliziamoderna marzo 1983.



10 luglio 2019,
Quirinale, Franco
Gabrielli capo della
Polizia - direttore
generale della
pubblica sicurezza
mostra i nuovi
distintivi di qualifica
della Polizia di Stato
al Presidente della
Repubblica Sergio
Mattarella.



Riflessioni sul tema



di **Maurizio Viroli** - Professore emerito di teoria politica alla Princeton University

Per assolvere il loro compito di proteggere la libertà e la sicurezza dei cittadini gli uomini e le donne che servono nella Polizia di Stato devono sentire nell'intimo della coscienza un sincero sentimento di fedeltà alla Repubblica. Il monogramma R.I. (Repubblica Italiana) nell'uniforme, decretato dalla legge n. 121 del 1 aprile 1981 sul "Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza", è il simbolo visibile della ragion d'essere e del fondamento etico della Polizia di Stato.

Servire la Repubblica è un impegno nobile ed eccellente che eleva e arricchisce le qualità morali e intellettuali della persona. Repubblica vuol dire in primo luogo bene comune e governo della legge. Chi vuole servirla deve avere un animo grande, saper guardare più in alto rispetto ai propri interessi personali e particolari, avere la giusta ambizione di lasciare buona memoria di sé presso le generazioni future, scegliere come modelli di comportamento i cittadini che hanno dato esempi di amore della Patria, disprezzare tanto la mentalità servile di chi cerca il favore dei potenti quanto l'arroganza di chi vuole essere al di sopra delle leggi.

Queste qualità e queste motivazioni devono essere forti e sincere soprattutto nei cittadini che scelgono di servire la Repubblica nella Polizia di Stato. La natura del loro servizio impone di affrontare sacrifici e pericoli, anche il pericolo di perdere la vita. Richiede senso di responsabilità, rispetto per la libertà e la dignità dei cittadini e di tutte le persone che vivono nel territorio nazionale. Soltanto una profonda coscienza del dovere può dare la forza interiore e la saggezza necessari per assolvere compiti istituzionali così difficili e delicati.



La Polizia di Stato al servizio della Repubblica.

Legge 1 aprile 1981 n. 121

Identità





IL CAPO DELLA POLIZIA
DIRETTORE GENERALE

08-11-1944	04-06-1924 02-12-1944	00-00-1945	00-00-1945	13-03-1919 27-01-1945	31-05-1901 10-02-1945	07-07-1920 11-03-1945	00-01-1945	27-10-1909 10-01-1945	09-01-1905 23-04-1945	27-04-1945
ROBBO LUSTO 1924 1944	GUGLIOTTA ROSARIO 11-11-1922 02-12-1944	CIPOLLI ALDO 17-05-1918 00-00-1945	NOCENTINI ERNESTO 00-00-1945	BARBIERI ANTONIO 12-10-1915 24-01-1945	PALL... GIOVANNI 1901 1945	ANTILIO ALFIO 1921	BADIALI BRUNO 21-03-1909 00-04-1945	DIAMPERA ACER... 29-10-1912 11-04-1945	BAZZANTI UGO	BELLUOMO A CORRADO 28-04-1945
	FRATTA MARIO 05-10-1909 02-12-1944	COPPOLA CIRO 26-12-1905 01-01-1945	NERVA LFREDO 00-00-1906 00-00-1945	CRISCITTI RAFFA... 10-01-1910 10-01-1945		AMBROSIO SERIO 06-06-1916 01-01-1945	CECCATO FORTUNATO 11-07-1909 12-04-1945		EVANGELISTA MARCO 16-01-1894 28-04-1945	
	DEL RE TITO 21-03-1922 02-12-1944		MORANDINO ANGELO 00-00-1945				PALIERI FILIPPO 23-05-1911 13-04-1945		FRANCO VITTORIO 31-03-1920 28-04-1945	
... ANNI 1927 1944	DEL BIGALLO GIULIANO 15-10-1910 02-12-1944	MONACO EMILIO 14-01-1922 10-01-1945		SCHIA... COSTA 07-11-1922 04-02-1945	... BRUNO 05-02-1912 14-03-1945				... ARI 08-01-1921 14-01-1945	
	COLARI PASQU... 19-01-1912 02-12-1944	HELI PEPPE... 19-01-1912 02-12-1944			DE F... GIUS... 14-03-1914 14-03-1945				... ANI 1945	
	CACC... AL... 19-05-1912 02-12-1944		INO ATTISTA... 19-05-1912 02-12-1944		MI... ... 1945				... A 26-11-1916 15-04-1945	
	RUSSO CARMELO 17-05-1926 00-12-1944	AGRIS SERGIO 19-05-1926 00-12-1944						D'ANGEI ANTONE 29-07-1916 16-04-1945	... EMIGIO 01-1913 04-1945	
	RIVOLTA GIOVANNI 12-03-1912 00-12-1944		BRUT... 1945					LORENZ MASSI 16-04-1916 16-04-1945	... VITA TUNATO 01-1887 04-1945	
	CHINNIC LUIGI 21-07-1913 00-12-1944 1913 1945 1945					MARIN ANTON... 14-04-1916 16-04-1945	... OSANI ... 02-1915 01-1945	

Identità

Quando si parla di identità istituzionale e del suo riconoscimento, si fa riferimento a una connotazione distintiva e a una configurazione specifica dell'Istituzione di appartenenza con la quale si contrae una sorta di obbligazione motivante e strategica per il singolo e per la stessa Istituzione. Si tratta di un'obbligazione riguardo a una responsabile coerenza al rispetto dei tratti identitari di quella Istituzione e della missione a essa conferita.

Il singolo non rinuncia alla sua identità personale, ma si arricchisce di quella istituzionale, confidando in essa per esprimere i suoi talenti al servizio dei cittadini. Il mantenimento dell'identità abbracciata facilita, peraltro, la continuità dell'Istituzione che non è garante dell'immobilismo, ma solo dei valori e dei principi proclamati dalla Costituzione.

La stessa identità consente di far evolvere il proprio essere in un dover essere, considerato che essa rappresenta un contenitore di frammenti storici dell'Istituzione, di vita vissuta da quest'ultima e dai suoi rappresentanti, di stili comportamentali, di ideali coltivati nel tempo, di visioni che hanno portato a individuare i tratti salienti di quella identità da cui non si può prescindere per sentirsi parte dell'Istituzione.

Ciò permette di essere riconosciuti e identificati e, allo stesso tempo, di essere valutati dai cittadini i quali si aspettano dalle Istituzioni e dai loro appartenenti un comportamento coerente con quei tratti distintivi propri dell'identità abbracciata e che pretendono siano rispettati un certo modo di essere e di manifestarsi coerenti con la citata identità.

Il possesso di una forte identità istituzionale vissuta con convinzione e impegno accresce la fierezza e l'orgoglio di appartenenza, nonché sollecita alla perseverante testimonianza di servizio teso al bene comune, il che migliora il rapporto tra Istituzione e cittadini e genera un continuo miglioramento dell'immagine istituzionale e dell'utilità dell'Istituzione come baluardo e argine a difesa dei valori della Repubblica democratica.

Nel disegno operato dalla legge n. 121/81 la questione identitaria istituzionale emerge con particolare incisività, poiché all'identità istituzionale propria delle componenti ministeriali come quelle riguardanti il Corpo prefettizio, la Polizia di Stato o il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco o il personale dell'Amministrazione civile, si viene ad aggiungere un'identità istituzionale "comune o plurale" di cui sono titolari sia le citate componenti che le altre Forze di polizia, le quali, come la Polizia di Stato, fanno riferimento all'Amministrazione della pubblica sicurezza. Un'identità fondata sulla missione affidata al ministero dell'Interno e cioè sulla garanzia dell'esercizio dei diritti civili di libertà proclamati dalla nostra Costituzione repubblicana.



Riconoscimento per il servizio reso al Paese, medaglia al valor civile.



San Michele arcangelo patrono della Polizia di Stato.



L'aquila che da 101 anni è il simbolo della polizia (1919-2020).

Papa Pio XII il 29 settembre 1949 decreta: "Noi... con sicura conoscenza e matura deliberazione Nostra e nella pienezza della Nostra Apostolica podestà... dichiariamo, nominiamo e stabiliamo San Michele Arcangelo Principale Celeste Patrono di tutta l'Amministrazione Italiana della Pubblica Sicurezza" (pagina a destra).

PIVS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam

Providentissimi Dei est, prout ipsa humana docet ratio et sacris confirmatur Scriptis, mundum legibus regere et iustitiam ita inter homines inferre, ut boni malis arceantur, mali vero, custoditi atque observati, sollicitati, numquam tamen libertate sua destituti, boni fiant, utque contingat "omnes homines salvos fieri", sic revelante Deo. De quo perenni malum inter et bonum dirimendo certamine Omnipotens Deus Sancto Michaeli Archangelo mandavit, cujus nomen "quis ut Deus" sonat ac "fortitudinem Dei" exprimit et denotat. Ipsi enim, qui Angelicae militiae Dux ac Princeps est a Deo constitutus, tenebrarum Principi ejusque satellitibus resistere commissum fuit, tum eundem aeternum Dei inimicum e caelesti Paradiso expellendo, et in profundum conjiciendo Infernum, tum Mulierem illam, quae "amicta sole, et luna sub pedibus ejus, et in capite ejus corona stellarum quoddecim" in Apocalypsi apparet, non sine immensi pugna defendendo, tum denique "animas suscipiendas" in Caelum strenue fortiterque servando, ad majorem Dei gloriam. Haud aliter, ut bona et ordinata dici possit atque caelesti Regno similis, accidit in terrestri hac Civitate, in hominum scilicet societate, quae, ad iustitiam fovendam tuendosque bonos, robore ac fortitudine indiget legumque praesidiis fulcitur. Nil mirum proinde quod publicae disciplinae in Italia Praepositi, grave impensumque pro communi bono civiumque utilitate militum opus attente considerantes atque de eorum physica et spiritali tutela quam maxime solliciti, Sanctum Michaelem Archangelum publicae securitatis gerendae apud Deum Patronum jugiter habuerint. Solent enim christiani Exercitus, ex vetusta ac laudabili consuetudine, Summis Pontificibus faventibus et confirmantibus, caelestes Patronos, qui in adversis rebus, imo et in periculis, omnes et singulos tueantur illisque exoptatam tribuant victoriam, sibi deligere atque adscribere. Quos inter nullus publicae securitatis servandae aptior et magis consentaneus apparuit, quam caelestis ille Angelicae Cohortis Princeps, Michael nempe Archangelus, divina contra "tenebrarum potestates" cum sit fortitudine praeditus. Quae cum ita sint, Venerabilis Frater Carolus Albertus Ferrero de Cavallerleone, Archiepiscopus titularis Trapezuntinus, Ordinarius Militaris pro Italia, supra memorata iuxta excipiens, quo magis publicae disciplinae ac securitatis tulum, sive Optimatum sive militum, spiritali bono ipsorumque contra civilium legum detractores praesidio consulatur, enixas Nobis preces adhibuit ut Sanctum Michaelem Archangelum totius publicae securitatis tuendae Administrationis caelestem Patronum benigne declarare dignaremur. Nos porro, Romanorum Pontificum Decessorum Nostrorum vestigia prementes, ad augendam illorum, quos supra memoravimus, pietatem, ipsosque supremo munimine et auxilio roborandos ac defendendos, huiusmodi votis precibusque annuendum perlibenti censuimus animo. Qua propter, aucto Venerabili Fratre Nostro Clemente Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali Micaela, Episcopo Veliterno, Sacrae Rituum Congregationis Praefecto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, praecipuum totius Italicae publicae disciplinae ac securitatis tuendae Administrationis apud Deum Patronum declaramus, facimus ac constituimus, omnibus et singulis liturgiis privilegiis atque honoribus adjectis, quae praecipuis Coetivum Patronis caelestibus rite compellunt. Contrariis quibuslibet minime obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces jugiter castare ac permanere, suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque ad quos spectant, seu spectare poterunt, nunc et in posterum, plenissime suffragari; sicque rite judicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit. Datum ex Arce Gandulobi, sub anulo Piscatoris, die XXIX mensis Septembris, in festo Sancti Michaelis Archangeli, anno MCMXLIX, Pontificatus Nostri undecimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis



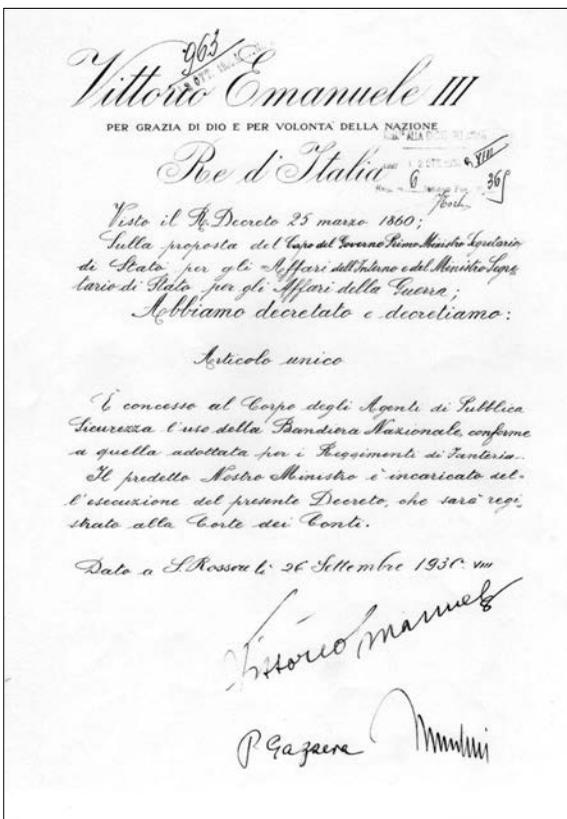
Gilberto Bignola
Officium Regens
Pontificis Diplomatici, ex sectione 1^a.



Bandiera del Corpo degli agenti di pubblica sicurezza.



Omaggio al Milite Ignoto, in occasione dell'avvicendamento nella carica di capo della Polizia di Stato - direttore generale della pubblica sicurezza, tra Giovanni De Gennaro e Antonio Manganelli, 2 luglio 2007.



Re Vittorio Emanuele III, decreto con cui concede l'uso della bandiera nazionale al Corpo degli agenti di pubblica sicurezza, 26 settembre 1930.



Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro concede la medaglia d'oro al valor civile alla bandiera della Polizia di Stato per il soccorso prestato alle popolazioni colpite dall'alluvione abbattutasi su Piemonte e Emilia Romagna nel novembre 1994. Festa della polizia anno 1995, capo della Polizia - direttore generale della pubblica sicurezza Fernando Masone.



Gruppo bandiera sfilata alle celebrazioni per il 166° Anniversario della fondazione della Polizia di Stato, Roma 10 aprile 2018.



Cambio della guardia al Quirinale in occasione del 163° Anniversario della fondazione della Polizia di Stato, 22 maggio 2015.





Servizio alle comunità: numero di emergenza 113 e pattuglie del pronto intervento della Polizia di Stato.



Si tratta di un'identità comune con tratti distintivi propri che conferisce unitarietà al citato sistema delle identità che viene così a rafforzarsi.

In sostanza, il ministero dell'Interno gioca il suo ruolo autentico se riesce a tutelare la maggiore e migliore espansione dell'esercizio delle libertà e quindi riesce a garantire l'affermazione di una

società più libera e democratica che si sviluppa in ragione delle opportunità offerte di vivere concretamente la Costituzione nei suoi principi e valori e nei diritti in essa consacrati. Tale identità comune che si aggiunge alle altre originarie, diventa in tal modo espressione di una cultura che arricchisce e nobilita le singole identità come quelle della Polizia

di Stato e delle altre Forze di polizia. I loro appartenenti vivono così, in maniera più penetrante, il giuramento di fedeltà alla Repubblica in termini di cura dell'interesse generale, di rispetto delle leggi e di osservanza della Costituzione, termini che condensano il senso generale di un'identità pubblica e di una volontà di abitare la realtà del Paese.



Riflessioni sul tema

di **Antonio Romano** - Designer, presidente di Inarea



Due campi orizzontali, bianco e azzurro, e la parola Polizia, composta in un carattere maiuscolo, a cavallo dei due colori: per chiunque viva in Italia, questo è il familiare elemento segnaletico, nel tempo divenuto simbolico, con cui riconosciamo questa Istituzione.

La livrea con quelle caratteristiche fece la sua apparizione sugli automezzi del Corpo nella seconda metà degli Anni '70. Prima di allora, la polizia si rappresentava con il consueto grigio/verde che caratterizzava (e continua a caratterizzare) il mondo militare.

Un cambiamento che nella prospettiva del ricordo appare quanto meno sorprendente, in particolare se si considera il contesto in cui si manifestò. Erano gli anni di piombo, quelli in cui i conflitti latenti del Paese esplosero tutti insieme: dalle manifestazioni di piazza, studentesche e sindacali, fino al terrorismo o alla delinquenza organizzata.

Evidentemente, come succede spesso, i segni precorrono i contenuti, organizzandoli. E la "smilitarizzazione", come veniva chiamata allora, introdusse delle discontinuità rivoluzionarie per l'epoca. Basti ricordare, a titolo di esempio, che per la prima volta l'arruolamento era aperto a donne e uomini che potevano riconoscersi, come tutti i lavoratori, in organizzazioni sindacali interne, a loro volta inedite. Furono inoltre introdotte le nuove uniformi (quelle impiegate ancora oggi) e la stella, simbolo dei corpi militari, fu sostituita dal monogramma della Repubblica (RI): un elemento di dettaglio per il grande pubblico, ma molto importante sul piano identitario per i diretti interessati.

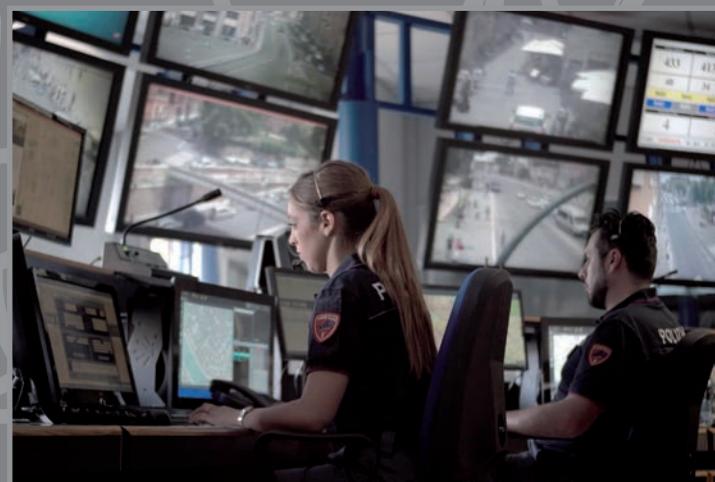
A quarant'anni dalla legge 121/1981 si può affermare che la riforma produsse un vero e proprio salto di specie. Il nuovo DNA ha generato una diversa consapevolezza: la Polizia di Stato è stata la prima istituzione che ha saputo leggere e interpretare i profondi cambiamenti che segnarono la società italiana nel passaggio epocale di quegli anni. Una prova di contemporaneità che si tradusse in nuovi contenuti da assegnare alla propria missione.



Bianco e azzurro: i colori che identificano la Polizia di Stato.

Legge 1 aprile 1981 n. 121

Servizio



GENERALI

IA

POLIZIA



Servizio

Il termine servizio accompagnato in genere da una preposizione articolata (al) o da una preposizione semplice (in) o da un articolo determinativo (il) esprime il significato di una situazione di stato, di condizione, di scelta.

L'uso delle predette preposizioni o dell'articolo consente di catalogare espressioni come "il servizio" o "al servizio" o "in servizio" che, proprio in virtù di quell'uso, assumono un valore autonomo a cui non solo nel linguaggio corrente, ma pure in quello giuridico, si fa risalire un'identità ben specifica.

A quest'ultima consegue un insieme di obblighi e di doveri, di adesioni e di rinunce, di espansioni e di limitazioni della propria personalità e del proprio essere parte di un gruppo sociale o di un'Istituzione pubblica o privata, in vista di un obiettivo da raggiungere. Se poi il termine servizio è riferito a un impiego pubblico, l'obiettivo deve essere caratterizzato

dal perseguimento del bene comune e dell'interesse generale. Per gli operatori di polizia ciò si traduce in un dovere professionale, morale e istituzionale da adempiere con disciplina e con onore.

L'articolo 98 della Costituzione afferma, poi, con incisiva chiarezza, che i pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione, devono possedere cioè quel senso dello Stato che è la migliore garanzia di fedeltà alla Repubbli-

ca e di osservanza della Costituzione e delle sue leggi. Così, il servizio degli appartenenti a tutte le Forze di polizia quotidianamente consente di assolvere i compiti istituzionali, garantendo l'osservanza delle leggi, rendendo inoffensivi i violenti e assicurandoli alla giustizia, mantenendo l'ordine e la sicurezza pubblica, difendendo chi vive sul territorio nazionale dal pericolo di ogni arroganza e di ogni discriminazione.



Servizi di controllo del territorio nelle stazioni ferroviarie e nelle aree pedonali.

Briefing operativo delle Volanti, 2015. Foto di Massimo Sestini.





Controllo del territorio,
Roma e Napoli 2019.
Foto di Paolo Pellegrin.



VICO
PERGOLA

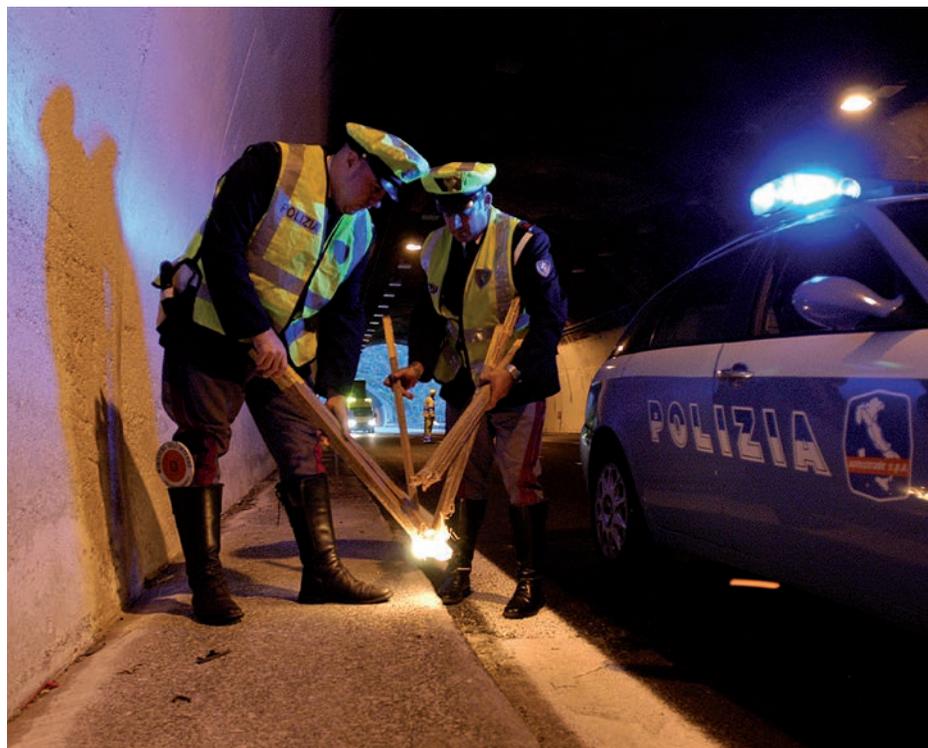
POLIZIA

POLIZIA

Ecco il perché di un'assidua presenza tra la gente e di una costante azione tesa al servizio delle Istituzioni repubblicane al fine di rendere concreta la tutela dei diritti di libertà. È per questo che la Polizia di Stato offre tutti i giorni, nell'arco dell'intera giornata, con generosità e con sacrificio, il suo servizio, osservando, vigilando e sorvegliando il pacifico andamento della vita dei cittadini, prevenendo e reprimendo i crimini, esercitando il ruolo di sentinella istituzionale.

Ciò rende il servizio di tutto il personale delle Forze di polizia prezioso per il progresso e la civiltà della Nazione. Garantire, infatti, la sicurezza significa contribuire a far ritrovare il senso di un rinnovato legame sociale e di una nuova coesione tra Istituzioni e cittadini, tra questi ultimi fra di loro e con gli stranieri che risiedono o dimorano sul territorio nazionale.

Ed è in questo ambito poi che va a collocarsi la polizia di prossimità che vede coinvolte Forze di polizia e polizie locali in un progetto di governance coinvolgente tutti i governi del territorio allo scopo di affermare che la sicurezza è un diritto di libertà da garantire a



Polizia stradale, segnalazioni luminose con torce a vento.



Viabilità autostradale: servizio di safety-car in situazioni atmosferiche avverse.

Sostegno e ascolto delle vittime di violenza di genere.

Monitoraggio del Web per la prevenzione dei reati.



Controlli di polizia di frontiera.



ogni cittadino, essendo la sicurezza non soltanto un obiettivo da raggiungere mediante attività preventive e repressive, ma pure acquisendo migliori servizi sociali, elaborando e attuando progetti per il lavoro e lo sviluppo economico dei consociati, programmando interventi a favore delle vittime di vio-

lenze di ogni tipo, pianificando opere di risanamento del degrado urbano, formulando piani di contenimento delle aree di emarginazione. Il tutto per disincentivare qualunque comportamento deviante e per evitare pericolose fratture sociali. La Polizia di Stato contribuisce così, con il suo servizio,



Cattura del latitante Bernardo Provenzano arrestato grazie all'attività investigativa della Squadra mobile di Palermo e del Servizio centrale operativo. Arrivo alla questura di Palermo, 11 aprile 2006.



Nocs (Nucleo operativo centrale di sicurezza) il reparto speciale della Polizia di Stato per le operazioni ad alto rischio in attività addestrativa, 2016. Foto di Massimo Sestini.



Rientro in Italia del terrorista Cesare Battisti, arrestato grazie alle indagini delle Direzioni centrali della polizia criminale e della polizia di prevenzione e della Digos di Milano, Fiumicino (Roma) 13 gennaio 2019.



Tiratori scelti in servizio di sicurezza presso la Terrazza delle Quadrighe, al Vittoriano, per la partecipazione del presidente USA al G7 di Roma, 2017.

Ispettorato di pubblica sicurezza "Vaticano" servizio di scorta a Papa Francesco durante la visita pastorale a Milano, 25 marzo 2017.

insieme con le altre Istituzioni di polizia coinvolte nel controllo del territorio, e con tutti gli altri soggetti inseriti nelle autonomie territoriali, alla costruzione della sicurezza generale che esige la cura dei bisogni dei cittadini in maniera più vicina a loro, collocando le persone al centro della missione istituzionale e garantendo il raggiungimento dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali del cittadino.







Poliziotti di quartiere al mercato del pesce di Catania, 2017. Foto di Gianni Berengo Gardin.

Riflessioni sul tema

di **Gianfranco Ravasi** - S. E. Cardinale, presidente del Pontificio Consiglio della cultura



“Servitore dello Stato”: spesso questa espressione diventa l’epigrafe assegnata a personalità o anche a semplici figure che hanno dedicato la loro esistenza e la loro opera al “servizio” della comunità civile. Non di rado l’approdo di questo loro impegno viene suggellato nel sangue, in una donazione senza riserve nella lotta contro la criminalità, la violenza, la corruzione, la degenerazione sociale.

Alla radice della parola “servizio” ci sono i vocaboli “servo” e “servire”: essi presentano subito due volti, a prima vista antitetici, in realtà connessi tra loro. Essere “servo” è certamente un atto di umiltà, di dedizione spesso in un lavoro faticoso, persino oscuro, quotidiano e nascosto, soprattutto quando si ha il compito di garantire l’ordine e la sicurezza pubblica nella successione costante delle ore, nel gelo di una notte invernale o sotto un sole incandescente estivo, in posti di blocco o in attività di pattuglia.

Il “servizio” comprende, infatti, la vigilanza per prevenire e reprimere reati: è curioso notare che nella nostra lingua madre, il latino, i due verbi servire e servare, “conservare, custodire”, sono tra loro etimologicamente fratelli e rimandano all’opera del guardiano dei greggi. Un’opera apparentemente modesta, in realtà decisiva perché la vita comune scorra nella serenità. Non per nulla, una figura emblematica come Madre Teresa di Calcutta aveva scelto come uno dei suoi motti questa frase: “Il frutto del servizio è la pace”.

Dicevamo, però, che “servo-servizio-servire” presentano un altro volto: si tratta di un profilo luminoso e alto. È significativo notare che nella Bibbia – che è pur sempre il grande codice della nostra cultura occidentale – il titolo di “servo” è attribuito ai grandi attori della storia sacra: da Abramo a Mosè, dal re Davide ai profeti, fino paradossalmente al Messia stesso che è chiamato dal profeta Isaia “il Servo del Signore” per eccellenza. E tutti, anche chi non ha consuetudine con la tradizione religiosa, conosco-

no l'affermazione finale di Maria che all'angelo, messaggero della sua maternità divina, rispondeva: «Ecco, sono la serva del Signore». Frase in cui all'umiltà (ancilla Domini) si univa la gloria di essere la madre del Messia, Gesù Cristo.

Questo aspetto alto si esprime nell'onore che la Polizia di Stato ha nel custodire e valorizzare le Istituzioni democratiche, nel tutelare la libertà, la dignità e i diritti

del cittadino. È il saper incarnare il rispetto delle regole di una convivenza civile; è praticare il soccorso a chi è in difficoltà o si ritrova, per le ragioni più diverse, ai margini della società, spesso ignorato e umiliato o sofferente.

In questa luce, unendo i due volti del "servizio" autenticamente vissuto, potremmo concludere con una frase dello scrittore russo ottocentesco Aleksandr S. Griboedov che si era impegnato a lottare per la libertà e la dignità di ogni cittadino: "Sono sempre pronto a servire; mi rifiuterò sempre di essere servile". Il vero servizio, infatti, è un atto nobile e consapevole che ha nella coscienza del dovere compiuto la prima e fondamentale ricompensa.



Canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta, piazza San Pietro 4 settembre 2016.

Legge 1 aprile 1981 n. 121

Prossimità





Prossimità

Uno dei profili più significativi di quella che alcuni hanno definito la rivoluzione culturale operata dalla legge n. 121/81 è stato anche quello di offrire una diversa impostazione del contenuto del servizio di polizia, riorientato a privilegiare il rapporto con i cittadini, quasi nella pretesa di coprodurre insieme la sicurezza, reagendo contro chi, invece, produce insicurezza. Questa formula è la più efficace, pure sotto il profilo dei risultati, di un moderno sistema di sicurezza generale.

Il coinvolgimento dei cittadini, già rivelatosi determinante nel contrasto e nella sconfitta del terrorismo interno degli anni Settanta, ha, infatti, determinato un profondo cambiamento nella produzione della sicurezza non più affidata solo allo Stato e ai suoi organi amministrativi e operativi (autorità, ufficiali e agenti di pubblica sicurezza nell'ambito dell'Amministrazione della pubblica sicurezza), ma estesa a tutti i governi del territorio e agli stessi cittadini.

Una produzione della sicurezza non più quindi ispirata a una logica verticale discendente dall'alto o di natura concessoria senza possibilità di alcun intervento da parte dei destinatari. Tutt'altro.

La citata legge n. 121/81 ha operato un vero e proprio ribaltamento, nel senso di aprire a forme di



Insieme tra la gente. Festa della polizia, Roma 1989.

Befana del poliziotto, 1953.



Educazione alla legalità con le scolaresche, Anni '60.



Festa della polizia, Milano 1984.





Protocollo d'intesa tra Anac (Autorità nazionale anti corruzione) e Dipartimento della pubblica sicurezza per la vigilanza sui lavori per il nuovo commissariato di pubblica sicurezza di Marcianise (CE), 30 ottobre 2018.

cooperazione e di leale collaborazione in seno ai Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, forme anche agevolanti una partecipazione e una condivisione dei cittadini in questa co-produzione del bene sicurezza, la cui garanzia è determinante per la coesione sociale senza cui frequenti possono essere le fratture e le insidie per l'unità nazionale.

Si è registrata così una sorta di "alleanza democratica" che, nel tempo, si è sviluppata con i protocolli, le intese, i contratti e i patti per la sicurezza, alleanza non subito compresa nel suo significato, ma successivamente apprezzata quando è risultata vincente la concezione di una sicurezza condivisa e partecipata. La conseguenza è stata che i cittadini hanno progressivamente



Dialogo tra un ufficiale di pubblica sicurezza e i manifestanti durante le proteste dei lavoratori Ilva a Genova il 28 gennaio 2016.



Urp (Ufficio relazioni con il pubblico) della questura, 2002.

considerato le Forze di polizia e il personale che a esse appartiene come strumenti della democrazia repubblicana, al servizio dei loro bisogni in un quadro di legalità da cui non può prescindere uno Stato costituzionale di diritto.

Questo cambiamento di prospettiva ha significato altresì il recupero di un clima di fiducia nei confronti delle Forze di polizia e il ribaltamento del rapporto dei cittadini con queste ultime. In questo clima di reciproca prossimità, la Polizia di Stato ha avvertito la responsabilità di essere fedele attuatrice di una strategia della sicurezza fondata su nuovi parametri, in stretta coerenza con i valori della Costituzione, cui è improntata, nelle scuole di ogni livello, la formazione del personale.

È proprio, infatti, nella cultura civica e professionale la vera base della garanzia dei diritti di libertà e dei diritti sociali dei cittadini.

Tale rapporto sinergico, espressione della citata "alleanza democratica", ha peraltro conferito vitalità alle Istituzioni di polizia e a tutte le altre Istituzioni pubbliche chiamate a gestire unitariamente la sicurezza.



Vicini alla gente. Festa della polizia, Bologna 2003.



Comunicazione istituzionale del Dipartimento della pubblica sicurezza: informazione ai cittadini e promozione della cultura della legalità.



Agente Lisa, profilo social della Polizia di Stato per dialogare con i cittadini attraverso i social network.

Primo Piano

È in calo la paura degli italiani più fiducia nelle forze dell'ordine

IL DOSSIER

È un Paese con meno paura di quanto ritraito dal Rapporto Italia 2019 dell'Eurispes. Il 42,5% degli italiani ritiene che la città in cui vive sia sicura: per il 39,4% il livello di sicurezza è «abbastanza», per l'8,1% è «molto». Solo il 5,9% in meno, risponde «per niente».

È se è vero che il timore di subire reati negli ultimi tre anni è sostanzialmente rimasto invariato per il 59,3%, lo è altrettanto che rispetto al 2017 è diminuita la percentuale di quanti hanno più paura, scesa dal 34% al 30%, ed è cresciuta, parallelamente, quella di quanti se hanno meno, dal 7,8% al 10,9%.

«Se si guarda alla interessante serie storica delle rilevazioni sulla percezione di insicurezza in Italia contenute nell'Observatorio Europeo sulla Sicurezza», si legge nel Rapporto, «il quadro che ne risulta può apparire sorprendente, perché rispetto al 2007, l'anno dell'esplosione della prima crisi globale legata ai derivati, il dato censito più recentemente, gennaio 2017, non rivela alcun sostanziale aumento».

I picchi di insicurezza si collocano nel 2002 per poi ridimensionarsi ai livelli 2007, e «l'insicurezza legata all'instabilità politica, constatata per la prima volta nel gennaio 2014, tre anni dopo risultava in forte riduzione». Solo il 18,4% quanti si sentono insicuri in casa. Triplicano i cittadini che mantengono fiducia nelle istituzioni: si va dal 27,7% del 2007 all'attuale 20,8%. Gli sfiduciati scendono dal 34,4% al 20,4%. Cresce dal 44,5% al 53,1% l'apprezzamento per il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. In particolare, va dal 30,1% al 59,4% da parte degli elettori M5S. Aumenta di oltre il 15% il consenso per il Governo. Su pure Parlamento e Magistratura. Va dal 69,4% al 79,5% l'apprezzamento per i Carabinieri. Aumenta del 4,9% sullo scorso anno quello per la Polizia. Sale anche per Polizia Penitenziaria e Vigili del Fuoco, nonché Esercito, Aeronautica e Intelligenza.

CHIESA IN DISCESA

I sondaggi rievocano la fiducia del 25,2% - era il 21,6% nel 2008 - ed è il miglior risultato dal 2009. Scendono Chiesa Cattolica, dal 52,8% al 49,3%, e sindacati, da 52,8% al 49,3%.

per oltre sei cittadini su dieci l'Italia deve rimanere in Europa. Il 53,1% vuole l'euro come moneta corrente. Il 30,2% è convinto che l'Euro resterà moneta di fiducia. Diminuisce il pessimismo per l'occupazione ma più uno su cinque lavora senza contratto. Cresce l'ottimismo in economia. Il 41,8% ritiene che in dodici mesi, la situazione del Paese sia rimasta stabile. Calano del 2,9% quanti notano un peggioramento. Il 45,1% degli italiani, però, usa i risparmi per arrivare a fine mese. Era il 40,7 nel 2018. I consumi sono stabili, ma il 42,2% afferma di aver speso di più per le bustarelle.

PIACE MATTARELLA L'APPREZZAMENTO PER IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA REGISTRA UNA CRESCITA DAL 44,5 AL 59,1%

Caratteristica del momento sarebbe l'incapacità di decidere. «Il numero si potrebbe definire "Paura del N°"», dice il Presidente Eurispes, Gian Maria Fara, «che non riesce mai ad esprimersi in maniera definitiva con un "no" o con un "sì"».

Valeria Amaldi
© PUBBLICAZIONE MESSAGGERO



-  poliziadistato - agentelisa
-  @poliziadistato - @agente_lisa
-  poliziadistato
-  poliziadistato_officialpage
-  @poliziadistato
-  www.poliziadistato.it

Eurispes 2019: la Polizia di Stato è al primo posto tra le Forze di polizia nell'apprezzamento dei cittadini. La crescente e consolidata fiducia è frutto del lavoro che gli uomini e le donne in uniforme svolgono al servizio delle comunità. Di fondamentale importanza per il raggiungimento di questo risultato è stato il modo in cui l'impegno e la dedizione quotidiane sono state raccontate; con forme di comunicazione tradizionali, attraverso i canali social, il Web e con campagne di prossimità che hanno avvicinato il cittadino all'Istituzione. Il Messaggero, 1 febbraio 2019.

Concerto per le scolaresche
"La sicurezza mi-fa-re", Gran
teatro di Roma 2010.







Gruppi sportivi della Polizia di Stato - Fiamme oro, Livio Berruti vince la medaglia d'oro nei 200 metri piani ai Giochi olimpici di Roma 1960. Mario Scelba, ministro dell'Interno, si congratula per la vittoria.



Valentina Vezzali, atleta delle Fiamme oro, schermitrice più vincente di sempre nel fioretto e donna più medagliata nella scherma.



Inaugurazione del centro giovanile dei Gruppi sportivi della Polizia di Stato - Fiamme oro di Marcianise (CE), alla presenza del capo della Polizia - direttore generale della pubblica sicurezza Alessandro Pansa, 13 novembre 2013.



Bebe Vio, vincitrice della medaglia d'oro nel fioretto alle Paralimpiadi di Rio de Janeiro 2016.



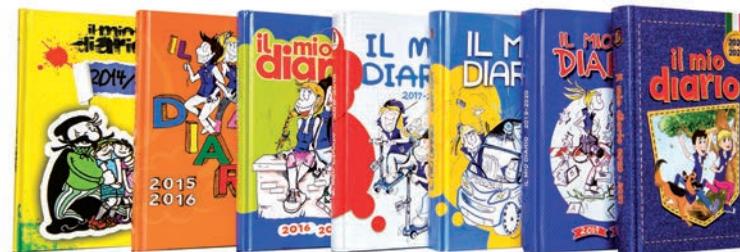
90° Anniversario della Banda musicale della Polizia di Stato, 1928-2018.
Concerto al Teatro alla Scala di Milano, 27 ottobre 2018.



Poliziotto di quartiere figura introdotta nel 2002 per essere più vicini alle comunità e rappresentare un riferimento nella quotidianità dei territori.



Dimostrazioni dei Gruppi sportivi della Polizia di Stato - Fiamme oro rivolte ai giovani per promuovere la cultura dello sport, della legalità e della solidarietà.



Agenda scolastica della legalità "Il mio diario", dal 2014 a oggi.



Campagna di legalità per le scuole con la partecipazione del commissario protagonista del graphic novel della rivista Poliziamoderna.



Unità cinofila in servizio di controllo del territorio.

In questo quadro, il controllo del territorio è diventato lo strumento migliore per soddisfare le esigenze dei cittadini che vivono, su di esso, la prossimità e che confidano nelle Istituzioni per ricevere adeguate risposte alle loro legittime aspettative.

In sostanza, l'affermazione di una concezione strategica della sicurezza e del controllo democratico del ter-

ritorio in sinergia tra i tanti soggetti pubblici che vivono, animano e governano, ai vari livelli, il territorio, costituisce la garanzia dell'attuazione di un modello istituzionale in cui ciascuna componente riconosce l'importanza della leale collaborazione tra soggetti pubblici e privati, conferendo maggiore vigore all'azione complessiva al servizio dei cittadini.



Doni per i piccoli malati del reparto pediatrico del Policlinico A. Gemelli di Roma, 6 gennaio 2020.



Banda musicale della Polizia di Stato, concerto "Amici per la musica" dedicato ai ragazzi con disagio sociale, Conservatorio di Santa Cecilia di Roma 12 settembre 2019.

**Sbarco di
migranti
al porto di
Catania, 2016.**
Foto di Gianni
Berengo
Gardin.





Donazione sangue ieri e oggi con l'Associazione Donatorinati



Operatore delle Volanti aiuta un anziano a indossare correttamente la mascherina, Milano marzo 2020.

Anps (Associazione nazionale della Polizia di Stato) assistenza alle famiglie in difficoltà durante la pandemia da Covid-19.

Riflessioni sul tema



di **Anna Maria Giannini** - Professoressa facoltà Medicina e Psicologia, "Sapienza" Università di Roma

Il concetto di "prossimità" richiama aspetti di vicinanza e, se applicato a contesti sociali, evoca cooperazione, solidarietà, aiuto, sostegno; su un piano psicologico essere prossimi si collega anche a dimensioni di condivisione, supporto e comprensione.

Il tema della prossimità è al centro della filosofia di intervento della Polizia di Stato: una polizia il cui lavoro viene inteso come servizio alla cittadinanza per una co-costruzione di un modello di sicurezza partecipata che possa garantire un sistema di convivenza basato sulla libertà, sulla democrazia, sul rispetto e sulla legalità. Una visione ampia e moderna frutto di un lungo percorso, costellato di riflessioni, analisi, itinerari di ricerca, talvolta di trasformazione, orientati a obiettivi che vedono il cittadino "al centro".

A tanti anni dalla riforma della pubblica sicurezza, in una società cambiata e in continua evoluzione, la Polizia di Stato ha saputo costruire modelli di operatività sempre più rispondenti a una complessità che pone sfide importanti. La prossimità intesa, dunque, come "habitus mentale", come "modo di indossare la divisa" in un'ottica di servizio. Una "prossimità" che supera l'istituto della "polizia di quartiere" (che opera in un territorio definito presidandolo e stabilendo rapporti diretti con i residenti), con l'evoluzione di una polizia che dà vita a iniziative di vicinanza e presenza e che si pone "dalla parte del cittadino in difficoltà".

Nel tempo, la Polizia di Stato si è dotata di strumenti per sviluppare il modello della prossimità: il rapporto e il dialogo con altri Enti costituisce un esempio evidente di come l'apertura e lo scambio siano premesse ineludibili.

La sinergia con il mondo accademico e i centri di ricerca ha reso possibili percorsi innovativi e ha consentito agli operatori di polizia di dotarsi di strumenti scientificamente validati, così come ha permesso all'Università di mettere a disposizione le proprie competenze e di apprendere in un processo di scambio orientato a una crescita reciproca.

Dalle prime forme di polizia di comunità espresse in diversi Paesi europei, la polizia italiana ha tratto le premesse per costruire il proprio modello arrivando a essere riconosciuta, a livello internazionale, per l'unicità delle sue operazioni di prossimità. Tanti sono gli esempi: l'aiuto e il soccorso ad anziani in solitudine, l'intervento in situazioni critiche che vedono persone fragili in difficoltà, la prevenzione nelle scuole e i numerosi progetti finalizzati alla costruzione e alla promozione di una cultura della sicurezza e della legalità.

Oggi, si può constatare che la Polizia di Stato è divenuta una moderna organizzazione capace di sinergie con il pubblico e con il privato, attenta ai bisogni dei cittadini, promotrice di modelli di sicurezza partecipata, in grado di recepire cambiamenti e trasformazioni che richiedono forme di adattamento complesse, interprete di una filosofia di servizio che ispira il lavoro delle donne e degli uomini che ogni giorno, oltre a esporsi ai rischi che il loro lavoro comporta, oltre a padroneggiare le tecniche che consentono di assicurare i colpevoli alla giustizia, sanno ascoltare con empatia e umanità, sanno fare prevenzione, sanno portare sostegno e aiuto a chi soffre. Un insostituibile e prezioso cammino di civiltà.



Controllo del territorio, domenica delle palme, Roma aprile 2019.

Legge 1 aprile 1981 n. 121

Autorità di pubblica sicurezza





Autorità di pubblica sicurezza

Quando si parla di autorità è inevitabile il riferimento a una relazione che si instaura tra più soggetti, uno dei quali è titolare di un potere nei confronti degli altri soggetti, una relazione che, in una Repubblica democratica, non può essere letta solo con riguardo al potere conferito.

Altrimenti si prescinde dalla legittimazione dell'autorità alla quale spetta conferire forma alla medesima relazione condizionandola, allo scopo di accrescere qualitativamente (è questa poi la radice latina dell'espressione) il rapporto instauratosi.

Ciò nel senso che l'esercizio del potere conferito all'autorità deve esplicitarsi in termini di servizio all'interesse generale e al bene comune, poiché è tale dimensione che consente di giustificare e legittimare la presenza dell'autorità medesima, facendo scaturire quell'adesione, quel consenso e quel riconoscimento del potere da cui deriva il rispetto di quanto l'autorità manifesta.

Un'autorità quindi autorevole e responsabile, consapevole del suo ruolo di essere garante dell'esercizio dei diritti dei cittadini ai quali spetta poi controllare le modalità di estrinsecazione del potere, rivolgendosi alla stessa autorità in precedenza riconosciuta come tale, e legittimata a pretendere che il potere



Ministero dell'Interno, 1944.



Cnosp (Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica) riunione dopo l'attentato terroristico del 27 dicembre 1985 all'aeroporto Leonardo da Vinci di Roma, presieduta dal ministro dell'interno Oscar Luigi Scalfaro e con la partecipazione del capo della Polizia - direttore generale della pubblica sicurezza Giuseppe Porpora.



Albo d'onore dei ministri dell'Interno dal 1861.

repubblicano sia visibile e leggibile per assicurare l'interesse pubblico generale, per osservare la Costituzione e per rispettare le leggi.

Quanto esplicitato si riferisce alle stesse Autorità di pubblica sicurezza previste, nella storia dell'Italia, da tutti i Testi unici delle leggi di pubblica sicurezza, una presenza invero diversa a seconda dei regimi politici avvicendatisi, diversa in ragione delle modalità di estrinsecazione del potere e dello stesso spessore di esso, diversa anche per la natura autoritaria o autorevole.



Libri dei ministri dell'Interno dal 1861 al 2012 e dal 2013 a oggi.

Eppure il vigente articolo 2 del Tulp è lo stesso del 1931, anno in cui la norma venne alla luce, norma che ha superato più volte il vaglio della Corte costituzionale; ma non è certamente

identica l'interpretazione dell'esercizio del potere secondo la Costituzione repubblicana, esercizio che deve facilitare la fruizione dei diritti civili e sociali alla luce dei dettami costituzionali.

In questo quadro vanno a collocarsi le Autorità previste dalla legge n. 121/81, la quale arricchisce il novero delle figure con la previsione di un'Autorità nazionale di pubblica sicurezza, qualità attribuita al ministro dell'Interno nella sua veste di titolare del Dicastero preposto alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.



Cerimonia
di consegna
della fascia
tricolore ai
funzionari
di pubblica
sicurezza.



Fascia tricolore ad armacollo per i funzionari di pubblica sicurezza durante la parata della Festa della Repubblica, 2 giugno 2018.



DIRETTORI GENERALI DELLA PUBBLICA SICUREZZA CAPI DELLA POLIZIA	
• Berti	Avv. Luigi dal 16-V-1878 al 16-III-1879
• Ramognini	Tedesinando " 16-I-1879 " 16-III-1879
• Bolis	Avv. Giovanni " 16-III-1879 " 31-XII-1887
• Lovera Maria Conte	Avv. Ottavio " 31-XII-1887 " 29-X-1887
• Casalis	Dr. Bartolomeo " 29-X-1887 " 16-IV-1887
• Berti	Avv. Luigi " 16-IV-1887 " 29-X-1890
• Ramognini	Ferdinando " 16-IV-1890 " 1-X-1897
• Sensales	Avv. Giuseppe " 1-X-1897 " 7-IV-1897
• Alfazio	Avv. Giovanni " 7-IV-1897 " 1-III-1898
• Leonardi	Dr. Francesco " 1-III-1898 " 27-II-1911
• Pigianni	Dr. Felice " 1-III-1911 " 29-IX-1911
• Sorge	Dr. Giuseppe " 29-IX-1911 " 10-III-1919
• Soccoletti	Dr. Riccardo " 10-III-1919 " 1-VII-1919
• Quaranta	Dr. Vincenzo " 1-VII-1919 " 18-IV-1920
• Vigliani	Avv. Giacomo " 18-IV-1920 " 14-VII-1921
• Bonfanti binaris	Dr. Corrado " 14-VII-1921 " 1-III-1922
• Pigianni	Avv. Giacomo " 1-III-1922 " 8-VIII-1922
• Casbarri	Dr. Raffaele " 8-VIII-1922 " 10-XI-1922
• De Bono	Gen. Emilio " 10-XI-1922 " 18-IV-1924
• Crispo Boncada	Dr. Francesco " 18-IV-1924 " 17-IX-1926
• Bocchini	Dr. Arturo " 17-IX-1926 " 22-XI-1940
• Senise	Dr. Carmine dal 1-XII-1940 al 14-IV-1947
• Chierici	Berigo " 14-IV-1947 " 25-VII-1947
• Senise	Dr. Carmine " 25-VII-1947 " 8-IX-1947
Interruzione di titolarità durante l'occupazione tedesca dal 9-IX-1943 al 14-IV-1944	
• Solimena	Dr. Giuseppe dal 14-IV-1944 al 1-VIII-1944
• Ferrari	Doc. Luigi " 1-VIII-1944 " 22-IX-1948
• D'Antoni	Avv. Giovanni " 22-IX-1948 " 20-XI-1972
• Pavone	Dr. Giovanni " 20-XI-1972 " 20-III-1974
• Carcaterra	Dr. Giovanni " 20-III-1974 " 10-V-1980
• Alicari	Dr. Piegolo " 10-V-1980 " 20-1-1972
• Zanda	Dr. Elio " 20-1-1972 " 4-6-1972
• Menichini	Dr. Giorgio " 4-6-1972 " 10-1-1976
• Parlato	Dr. Giuseppe " 10-1-1976 " 10-1-1977
• Coronas	Dr. Giovanni Anacleto " 10-1-1977 " 30-IV-1984
• Porpora	Prof. Giuseppe " 1-V-1984 " 1-9-1987
• Parisi	Dr. Vincenzo " 1-9-1987 " 21-8-1994
• Masone	Dr. Leonardo " 21-8-1994 " 31-7-2000
• De Gennaro	Dr. Giovanni " 31-7-2000 " 1-7-2007
• Raganelli	Dr. Antonio " 1-7-2007 " 20.5.2015
• Pansa	Dr. Alessandro " 20.5.2015 " 18.5.2016
• Cibricki	Dr. Franco " 18.5.2016 "

• Prefetti
• Consiglieri di Stato



Albo dei capi della Polizia - direttori generali della pubblica sicurezza dal 1878 a oggi.

Tale dimensione istituzionale unitamente con quella preesistente a livello provinciale e locale fornisce un insieme più completo e articolato che conferisce unitarietà al disegno concepito per la nuova Amministrazione della pubblica sicurezza cui è preposto il capo della Polizia il quale, nell'esercizio delle sue attribuzioni di direttore generale della pubblica sicurezza, viene ad accreditarsi, pure lui, sulla

base di un'interpretazione letterale e sistematica, quale autorità sul territorio nazionale a livello amministrativo e tecnico-operativo.

Le figure del prefetto e del questore vengono, a livello provinciale, confermate dalla legge quali Autorità di pubblica sicurezza che svolgono le loro funzioni puntualmente indicate dalla normativa, rispettivamente di natura amministrativa e tecnico operativa.





Cposp (Comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica) riunito in prefettura a Catania.

Analogamente, il livello locale di autorità resta in capo al funzionario di polizia preposto all'ufficio di pubblica sicurezza distaccato e, ove quest'ultimo non sia presente, al sindaco il quale, peral-

tro nel tempo, ha visto ampliate le sue attribuzioni quale ufficiale di governo e quale rappresentante dell'amministrazione locale per quanto concerne l'ambito della sicurezza integrata.



Tavolo tecnico
presieduto dal
questore.



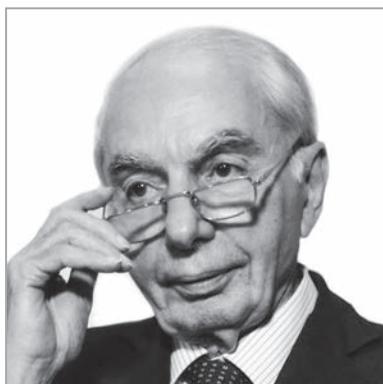
Funzionario di pubblica sicurezza responsabile del servizio di ordine pubblico.



Centrale operativa
della
questura
di Napoli.

Riflessioni sul tema

di **Giuliano Amato** - Vice Presidente della Corte costituzionale



Leggete oggi l'iter formativo della legge di cui celebriamo il quarantennio e vi sembrerà di sognare. Nata da un lungo lavoro avviato nella legislatura precedente, ebbe un intenso percorso parlamentare prima ancora che il Governo presentasse il suo disegno di legge. La proposta governativa venne innestata perciò su quel percorso e il lavoro si concluse all'insegna di quello che ci appare a distanza un fiabesco modello di interazione fra Parlamento e Governo. Ma non c'è solo questo, c'è la sostanza della legge, che ce ne fa sentire suoi debitori, non sempre all'altezza di ciò che essa ci ha dato. Aveva problemi complessi da risolvere, risalenti alla pluralità dei nostri corpi di polizia, alla dispersione dei compiti facenti capo alla sicurezza pubblica, alla varietà delle circostanze e delle competenze su cui si innestano i rischi per la stessa sicurezza. Un insieme variegato, insomma, nel quale fare ordine era essenziale, ma sarebbe stato illusorio provarci con la sola via del coordinamento, che al di là di un certo limite sarebbe stata fallace, o con la sola via dell'unificazione, che al di là di un certo limite sarebbe stata impraticabile.

Di qui quella che è l'intuizione fondamentale della legge (nella parte che non riguarda il personale e quindi la nuova Polizia di Stato come corpo civile). Puntare, sì, sul coordinamento, ma agganciarlo a solidi riferimenti unificanti: il ministro dell'Interno, che diviene Autorità nazionale di pubblica sicurezza, il Dipartimento, entro il quale si realizza il coordinamento e che è l'organismo di cui "si avvale" l'Autorità nazionale, il capo della Polizia - direttore del Dipartimento, il pivot che dirige e coordina in nome di tale Autorità; e quindi le Autorità provinciali e locali, che dipendono gerarchicamente da essa e provvedono al coordinamento nelle rispettive sedi. Non ne è uscito un mondo perfetto, non sono totalmente scomparse disfunzioni che già conosceamo, ma è onesto dire che, quanto più, in sede realizzativa, ci si avvicina a quel sapiente equilibrio fra unificazione e coordinamento che la legge ha

adottato come modello, tanto più le cose funzionano. Senza trascurare la forza coordinante che ne è scaturita per ricomporre, attorno alle sempre più sentite ragioni della sicurezza, le diverse politiche operanti sul territorio; sino a rendere prassi corrente quei patti per la sicurezza, nei quali la stessa sicurezza viene fatta discendere non soltanto dalla presenza ben ordinata dei presidi di polizia, dall'interoperabilità delle sale operative, dall'accesso al Centro elaborazione dati, ma, non di meno, dalla riqualificazione del tessuto urbano, dal recupero del degrado, dall'attenuazione del disagio sociale e abitativo.

Per chi, come Carlo Mosca, il sottoscritto e tanti altri ancora, pensa che la sicurezza generi certo, e giustamente, poteri, ma in quanto è e deve essere garantita come diritto, i semi gettati nel 1981 hanno generato frutti che sono essenziali per dare vigore alla nostra indebolita democrazia.



Cnosp del 15 agosto 2006 presieduto dal ministro dell'Interno Giuliano Amato.

Legge 1 aprile 1981 n. 121

Coordinamento





Coordinamento

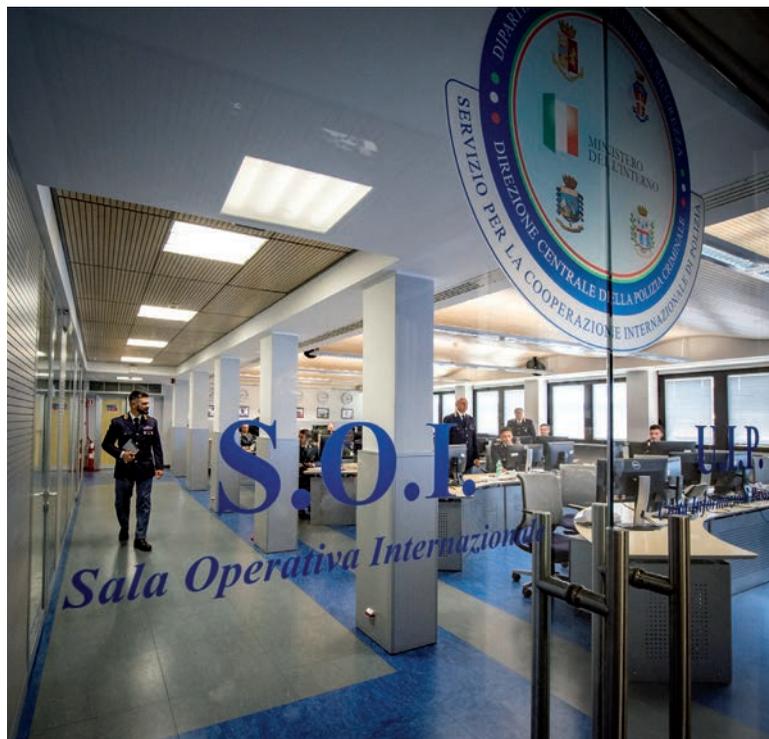
L'esigenza di formulare una riforma del sistema dell'Amministrazione della pubblica sicurezza fu accompagnata pure dalla necessità di accreditare istituzionalmente il modello del coordinamento, nella convinzione che il successo di una strategia di lotta al crimine, al terrorismo e al traffico di stupefacenti dovesse ricercare nel coordinamento delle Forze di polizia un moltiplicatore dell'efficienza e dell'efficacia delle singole strutture, anche sotto il profilo dell'economicità dell'impiego delle risorse, nonché un insostituibile riduttore di inevitabili disfunzioni e sovrapposizioni in precedenza registrate.



Convegno internazionale alla Scuola superiore di polizia, aula Alcide de Gasperi.

Tale progettazione si venne a collocare in una dimensione di gestione della "cosa pubblica" non più verticale, ma orizzontale, laddove si apprezza non tanto l'ordinamento, ma il coordinare come espressione di relazioni tra soggetti istituzionali posti tendenzialmente sullo stesso piano, orientati a rispettare l'autonomia di ciascuno, affrontando insieme le questioni problematiche e ricercando, in modo unitario, le soluzioni tramite i raccordi necessari per impedire inutili e dannose diseconomie.

La dimensione orizzontale e plurale tipica dell'attuale realtà ha richiesto un ridimensionamento della categoria del modello gerarchico a cui continua a essere riconosciuto il merito di soluzioni semplificate in quanto affidate alla responsabilità di un solo soggetto il quale, in quanto detentore della supremazia, ha il potere di impartire ordini che devono essere eseguiti. Un modello, quello gerarchico, che ha ancora una sua vitalità nell'ambito delle singole strutture, ma che rivela la sua inadeguatezza quando si è in presenza della complessità derivante dalle relazioni istituzionali intersoggettive, laddove il riconoscimento di una distinta auto-



Dcpc (Direzione centrale della polizia criminale) sala operativa internazionale.



81ª Assemblea generale dell'Interpol, il presidente Khoo Boon Hui, il segretario generale Ronald K. Noble e il capo della Polizia - direttore generale della pubblica sicurezza Antonio Manganelli, Roma 29 ottobre 2012.



Spilletta corso alta formazione della Scuola di perfezionamento per le Forze di polizia.



Chiosstro della Scuola di perfezionamento per le Forze di polizia.



Scuola internazionale di alta formazione per la prevenzione e il contrasto del crimine organizzato, Caserta.

ma incide sulle scelte, sulle competenze funzionali e territoriali, nonché sul ruolo rivestito da ciascun soggetto.

Ecco il motivo per il quale il coordinamento è espressione di una dimensione e di una cultura nuova rispetto al passato, indispensabile e richiesta da una complessità non eliminabile. Attuare il coordinamento significa abbracciare una cultura più sofisticata e

non facile da gestire, stante l'oggettiva molteplicità di istanze che accresce l'impegno per il perseguimento di un indirizzo unitario, in vista dell'interesse generale e del bene comune.

Così la funzione di coordinamento si fonda su un tenace e raffinato lavoro di composizione affidato anche all'esercizio di una pazienza democratica e contestualmente all'autorevolezza e

all'abilità delle autorità alle quali la legge riconosce la primazia di coordinare.

Nel coordinamento vi è armonizzazione di interessi, di prassi, di istanze, di piani per la gestione di risorse. Vi è pure l'esercizio di un potere che condiziona, pur se per interessi superiori e prestabiliti dalla legge, l'azione degli organi cui si rivolge, alimentando prassi che, tramite la primazia riconosciuta a





Inaugurazione anno accademico alla Scuola di perfezionamento per le Forze di polizia alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, del ministro dell'Interno Luciana Lamorgese e del capo della Polizia - direttore generale della pubblica sicurezza Franco Gabrielli, 3 dicembre 2019.



Schieramento
interforze
all'Altare della
Patria per la
Festa della
Repubblica, 2
giugno 2020.

un soggetto per un determinato ambito e tempo, consentono di rispettare l'autonomia di ciascun soggetto coinvolto nel disegno del raggiungimento di un medesimo obiettivo.

Le Forze di polizia hanno trovato nel coordinamento un modello per realizzare l'unitarietà progettuale resa possibile dalla ricomposizione delle diversità e dall'utilizzazione di tale ricchezza attraverso la partecipazione di ciascuno alla formulazione di una decisione alla quale si è vincolati e condizionati in virtù dell'esercizio di una libera scelta.

Soggetti, luoghi e modi di esercizio del coordinamento hanno trovato nei quaranta anni trascorsi un loro consolidamento, superando progressivamente i pregiudizi tipici di ogni fase di cambiamento e condividendo una cultura che consente a ciascuno di essere titolare delle proprie scelte assunte in un quadro unitario stabilito in precedenza, nei limiti e alle condizioni previste normativamente, da un'autorità individuata dalla legge e dotata di quei poteri unificanti di primazia, contestualmente rispettosi dell'autonomia di ciascuno.



Logo della Scuola di perfezionamento per le Forze di polizia "Unanimiter perseverantes" ispirato dalla citazione scritta sul prospetto dell'aula "Cenacolo" della Scuola. "Erant omnes unanimiter perseverantes in oratione" (Atti degli Apostoli 2,42).

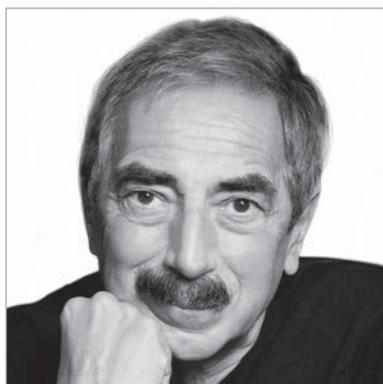
Studio del capo della Polizia - direttore generale della pubblica sicurezza.



Frequentatori della Scuola di perfezionamento in aula.

Riflessioni sul tema

di **Marino Bartoletti** - Giornalista e scrittore



Franz Beckenbauer, capitano del Bayern Monaco pluricampione d'Europa e della Germania campione del Mondo, negli Anni '60 era un buon centrocampista d'attacco. Ma in quel ruolo c'erano altri fuoriclasse. Qualcuno gli fece capire che se avesse accettato di giocare in una zona diversa dello schieramento – per esempio da regista della difesa – sarebbe diventato il numero uno al mondo e soprattutto la sua squadra avrebbe cominciato a vincere in tutte le competizioni. E così fu. Addirittura, una volta smesso di giocare, commutò questa sua fondamentale esperienza sul campo con quella di commissario tecnico: e anche lì, trasferendo concetti e valori acquisiti, portò i suoi uomini ai vertici assoluti.

Non è difficile trovare nello sport gli esempi più virtuosi di "coordinamento": che poi altro non è se non il "gioco di squadra" (termine tanto semplice e schietto quanto – purtroppo – a volte abusato: soprattutto da parte di chi non sa cosa sia). D'altra parte, furono i quattro moschettieri (che in fondo erano dei...campioni di scherma) a lanciare il motto "tutti per uno, uno per tutti". E vinsero sempre: anche quando i nemici erano più numerosi, anche quando qualcuno cercò di dividerli, anche – anzi, soprattutto – quando capirono che nell'interesse collettivo e nella forza dell'insieme il possente e un po' ruvido Porthos, valeva quanto il raffinato Aramis e il tormentato ma fedelissimo Athos era complementare alla leadership di D'Artagnan (di cui, lealmente, non invidiava minimamente né i consensi, né... le grazie della Regina).

Mi capita spesso di dirlo in pubblico, proprio partendo dallo sport, dalla metafora più bella che viene dalla disciplina di sacrificio per eccellenza, il ciclismo: per vincere una gara bisogna pedalare col piede destro e col piede sinistro. Poi, certo, ci vuole qualcuno che tenga saldo il manubrio e sappia dove andare.



Cinque forze di polizia: Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Corpo di polizia penitenziaria, Guardia di Finanza e Corpo forestale dello Stato (prima del decreto legislativo del 19 agosto 2016, n. 177, che sancì lo scioglimento del Corpo forestale).

Legge 1 aprile 1981 n. 121

Ordine e soccorso pubblico





Ordine e soccorso pubblico

La legge n. 121/81 prevede all'articolo 33 che i Reparti mobili della Polizia di Stato siano istituiti per la tutela dell'ordine pubblico e per esigenze di pubblico soccorso. In tal senso, tali reparti debbono disporre di attrezzature atte a prestare soccorso in caso di calamità e il personale che vi presta servizio dovrà essere preparato allo speciale impiego, fermo restando che i predetti reparti o unità organiche di essi possono essere chiamati a concorrere ad altre operazioni di pubblica sicurezza e ai servizi

di istituto svolti dagli organi territoriali di polizia, previa autorizzazione del capo della Polizia - direttore generale della pubblica sicurezza.

In merito al pubblico soccorso in caso di calamità e di infortuni, catalogato dall'articolo 24 della citata legge come uno dei compiti istituzionali della Polizia di Stato, quest'ultima è struttura operativa nazionale del sistema di protezione civile



Guardie di P.S. prestano soccorso dopo il sisma del Belice, 15 gennaio 1968.



Servizio di ordine pubblico per il derby allo Stadio Olimpico di Roma, 21 aprile 2004.



Manifestazione dei lavoratori siderurgici di Ancelormittal a Genova il 25 novembre 2020.





e insieme con le altre Forze di polizia, con le Forze armate e con gli altri soggetti individuati dal decreto legislativo n. 1/2018, concorre alle attività e agli interventi previsti dal citato decreto.

Circa quello che comunemente viene definito ordine pubblico, va rileva-

ta, in primo luogo, la delicatezza degli interventi operati per garantirlo e, allo stesso tempo, evidenziata la qualità della formazione, della preparazione e dell'addestramento del personale destinato a tale impiego. Si tratta, infatti, di assicurare un'equilibrata gestione



Mezzo anfibo per il soccorso nell'alessandrino dopo l'alluvione del 5 novembre 1994.

Elisoccorso dei medici della Polizia di Stato.

dell'uso della forza pubblica, una gestione ponderata e mirata alla pace sociale, nel quadro dell'esercizio delle libertà fondamentali costituzionalmente rilevanti.

Occorre cioè valorizzare in chiave democratica l'uso della forza in una visione moderna dello Stato repubblicano che rifugge dall'essere uno Stato di polizia o di prevenzione e quindi rigettando la dimensione esclusivamente securitaria e autoritaria.

Mantenere l'ordine pubblico in una Repubblica democratica significa, in sostanza, rifiutare qualsiasi forma e modalità in cui l'uso della forza legale possa sconfinare nell'arbitrio di ridurre l'ambito di esercizio delle libertà, rischiando di trasformare la forza pubblica in violenza di Stato, di uno Stato che verrebbe ad assumere connotati antidemocratici non finalizzati a garantire le libertà.

Se, infatti, l'ordine pubblico è ordine per il pubblico, cioè con finalità pubbliche e nell'interesse generale, è indispensabile che esso (e i reparti all'uopo impiegati per garantirlo) abbia come scopo di tutelare la sicurezza dei cittadini, una sicurezza da concepire



Centro di formazione per la tutela dell'ordine pubblico di Nettuno (RM) inaugurato il 3 dicembre 2008.





Esercitazioni alle tecniche operative di ordine pubblico presso la Scuola di Alessandria alla fine degli Anni '70.



Addestramento per i servizi di ordine pubblico con l'ausilio del "red man".

Addestramento del Reparto
mobile alle tecniche operative
per la tutela dell'ordine pubblico.





ZIA

B RH POS.



Reparto mobile in attività di soccorso dopo il terremoto di Amatrice del 24 agosto 2016.

Solidarietà del XI Reparto mobile: donazione di un ventilatore all'Ospedale Cervello di Palermo, aprile 2020.



come diritto di libertà e, in quanto tale, che non può contrapporsi pregiudizialmente alla libertà.

La sicurezza è essa stessa espressione di libertà che deve confrontarsi con le altre libertà contestualmente garantendole in un equilibrio costituzionalmente apprezzabile dagli stessi responsabili dell'ordine pubblico.

Da quanto espresso risulta evidente che la ponderazione richiesta necessita di un qualificato intervento dell'Autorità

di pubblica sicurezza, tramite i suoi funzionari e ufficiali, in una visione sempre ispirata dai valori e dai principi costituzionali.

In tale quadro diventa imprescindibile ricordare l'intervento normativo attuato con il decreto legislativo n. 112 del 1999 che, all'articolo 159, ha specificato che l'ordine pubblico deve essere garante dell'esercizio di tutti i diritti garantiti dalla Costituzione, nel rispetto delle limitazioni poste dalla stessa Car-

ta fondamentale e della concezione che da essa di ricava.

Del resto, la responsabilità sul versante della gestione dell'ordine pubblico deve essere particolarmente avvertita in una democrazia dove, per la sua stessa configurazione, la conflittualità sociale è più presente e dove le stesse fratture, in più di una circostanza, andrebbero affrontare non in chiave di ordine pubblico, ma a livello di opportune politiche sociali.

Centrale operativa
della questura di
Milano, 2016. Foto
di Gianni Berengo
Gardin.



Vigilanza aerea nei servizi di ordine e
sicurezza pubblica per il palio di Siena.



Riflessioni sul tema



di **Gianni Letta** - Giornalista, già Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri

Era stata lunga la gestazione della legge di riforma, e anche travagliata. Accompagnata da tante polemiche (in Italia non mancano mai...) dentro e fuori il Parlamento. Non erano pochi allora quelli che la giudicavano troppo avanzata. Una "rivoluzione" più che una riforma, soprattutto per la smilitarizzazione, l'apertura al sindacato e la parità di genere.

Troppo pericoloso – dicevano – per un Paese non ancora maturo per un cambiamento così radicale, anche per le condizioni in cui viveva in quegli anni drammatici e insanguinati: gli anni del terrorismo e della mafia, dei rapimenti e degli espropri proletari, "tempi di eversione" come li definì qualcuno che pure teorizzava l'"illegalità di massa".

Quaranta anni dopo, di quelle battaglie non c'è più neppure l'eco: la legge ha garantito una transizione ordinata e armonica dal vecchio al nuovo e la riforma è entrata ormai nella coscienza del Paese. Merito della Polizia di Stato che ha saputo creare un rapporto profondo con le comunità, costruire con loro la sicurezza del Paese e diffondere insieme la cultura della legalità. Come la legge prescrive e indica.

"Tutela l'ordine e la sicurezza pubblica": dice così l'art. 24 della legge 121 quando fissa i compiti istituzionali della nuova Polizia di Stato. Il verbo che usa anche per le libertà e i diritti e che affianca agli altri tre: vigila (sull'osservanza delle leggi), provvede (alla prevenzione e repressione dei reati) e assicura soccorso (in caso di calamità e infortuni).

Quattro verbi scelti con cura e consacrati nella legge, per dare sostanza allo spirito nuovo con cui veniva "riformata" la Polizia di Stato e ridisegnata l'intera Amministrazione della pubblica sicurezza. Quattro verbi applicati con altrettanta cura nell'esercizio quotidiano delle funzioni, assolte con professionalità e competenza, ma pure con qualcosa di più, quasi un "supplemento d'anima", una partecipazione consapevole e responsabile, come dimostra la storia di questi quarant'anni in cui – come ha scritto il prefetto

Gabrielli – “la nostra Istituzione ha saputo identificarsi nella comunità tutelandola e facendosi interprete dei bisogni dei nostri concittadini”.

Ecco perché mi piace pensare che, insieme alle bandiere e alle decorazioni delle vecchie guardie di pubblica sicurezza che l’art. 27 le assegna, la Polizia di Stato abbia portato con sé anche quell’altro verbo – vegliare – che nel vecchio testo racchiudeva e raccoglieva i quattro verbi della nuova legge. E vegliare è, appunto, qualcosa

di più di vigilare, controllare, sorvegliare, tutelare: evoca una partecipazione premurosa e affettiva, chiama in causa i sentimenti, aggiunge l’umanità alla professionalità, rassicura e rasserena chi è minacciato o vittima di violenza, prime fra tutti le donne, suggerisce di “prendersi cura” di chi soffre. Veglia infatti la mamma sulla salute dei suoi bambini, veglia il medico sui suoi malati, veglia la sentinella sull’incolumità dei soldati, veglia sul mare il marinaio nelle notti di tempesta per la tranquillità dei naviganti.

Proprio come ha saputo fare la Polizia di Stato e come ancora oggi continua a fare tutti i giorni e in tutte le circostanze per assicurare “la sicurezza e la tranquillità dei cittadini”.

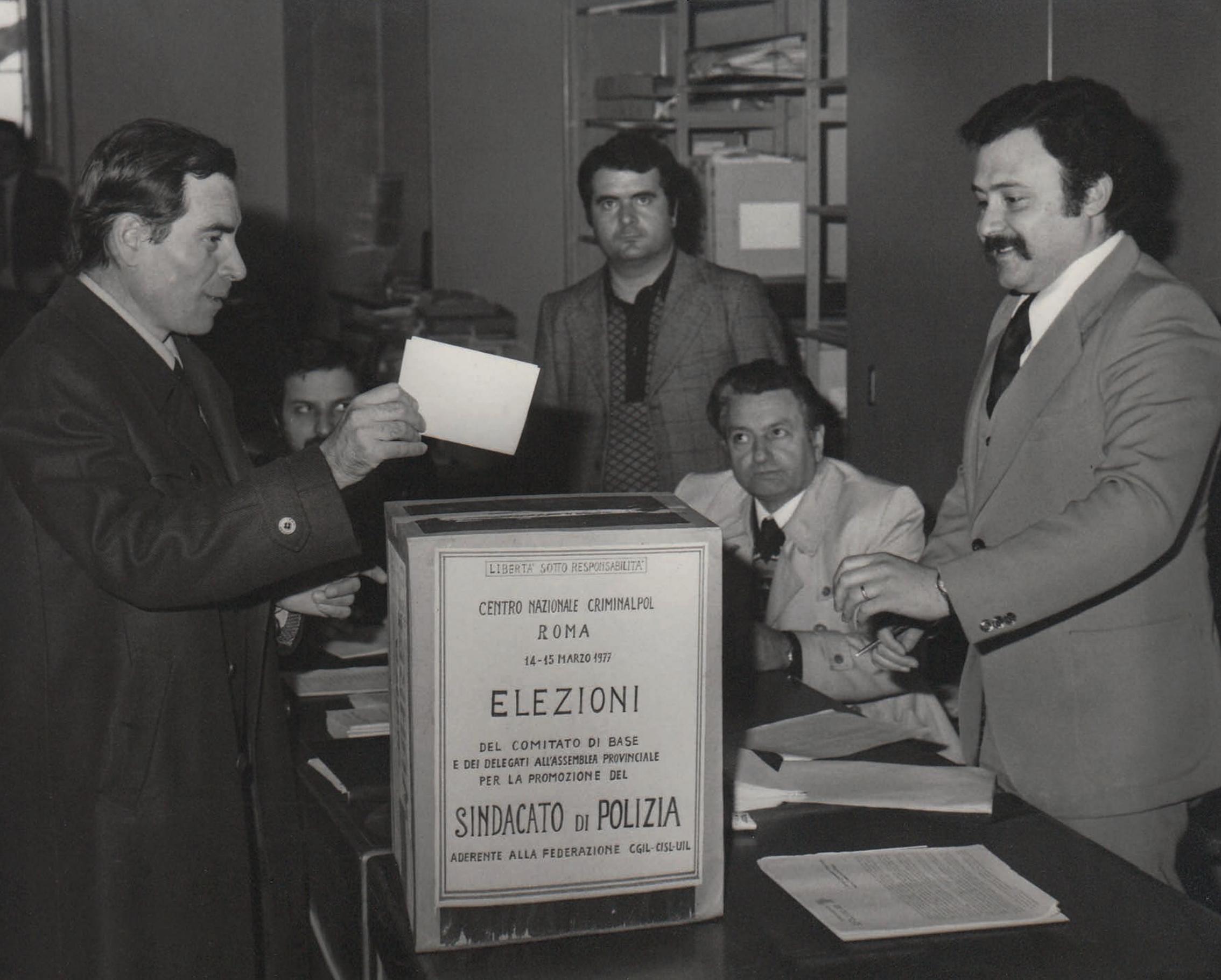


Volanti davanti a Palazzo della Loggia a Brescia il 20 marzo 2020.

Legge 1 aprile 1981 n. 121

Sindacati





LIBERTA' SOTTO RESPONSABILITA'

CENTRO NAZIONALE CRIMINALPOL
ROMA

14-15 MARZO 1977

ELEZIONI

DEL COMITATO DI BASE
E DEI DELEGATI ALL'ASSEMBLEA PROVINCIALE
PER LA PROMOZIONE DEL

SINDACATO DI POLIZIA

ADERENTE ALLA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL

Sindacati

Nella legge 1 aprile 1981, n. 121, l'imparzialità che deve contraddistinguere l'Istituzione di polizia e per essa dei suoi appartenenti, è stata elemento di fondo di tutto il tema dei diritti politici e sindacali. Per quel che riguarda il profilo sindacale, l'importante riconoscimento della libertà sindacale per il personale della Polizia di Stato si fonda sulla pluralità di organizzazioni sindacali formate, dirette e rappresentate da personale di polizia in attività di servizio o in quiescenza, organizzazioni che tutelano gli interessi degli operatori di polizia senza interferire nella direzione dei servizi o nei compiti operativi.

L'imparzialità è stata ulteriormente accentuata nei suoi contenuti e nel suo significato istituzionale dalla previsione legislativa, secondo cui i sindacati di polizia, a mente dell'articolo 83, comma 2, della citata legge n. 121/81, non possono aderire, affiliarsi o avere relazioni di carattere organizzativo con altre associazioni sindacali, quasi a voler pretendere una sorta di autonomia su cui si è molto discusso, visti i collegamenti concreti che nel tempo, in via di fatto, si sono venuti a creare e rafforzare tra le numerose organizzazioni e le centrali sindacali confederali e autonome.



Manifestazione a sostegno della sindacalizzazione della polizia, fine Anni '70.



Manifestazione del Partito radicale a favore della riforma della polizia e dell'istituzione dei sindacati.



Convegno del Partito socialista italiano, gennaio 1979.



Corteo per la creazione di un sindacato autonomo delle Forze di polizia.



Manifestazioni a favore dell'istituzione dei sindacati di polizia e per una polizia democratica.





Sindacati di polizia in corteo contro la mafia e per lotta all'eversione, metà Anni '80.





Sorteggi per il Comitato di rappresentanza del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, 23 giugno 1977.

Ciò con l'intendimento di stimolare una sorta di autonomia in grado di evitare una politicizzazione dello strumento sindacale e soprattutto perché venga a svilupparsi in ciascun appartenente il senso di responsabilità connesso alle

delicate funzioni espletate da cui discende poi l'indispensabile imparzialità.

Secondo la ratio del legislatore del 1981, l'autonomia e l'indipendenza sindacale non evidenziano il distacco dalla società e dalle organizzazioni pre-



Siulp (Sindacato italiano unitario lavoratori polizia) 1° congresso, aprile 1982.

Congresso nazionale funzionari di polizia, maggio 1983.

Sap (Sindacato autonomo di polizia) 1° congresso, febbraio 1983.

senti in quest'ultima, quanto risultano espressione di garanzia per i cittadini, da una posizione al di sopra delle parti, pur nel rispetto delle convinzioni politiche e sindacali.

Ne consegue che le organizzazioni sindacali della polizia non possano essere rappresentate da estranei alla pubblica sicurezza. Ciò non sta comunque a

significare che gli altri sindacati presenti nel Paese siano impediti nell'intervenire a discutere sui problemi concernenti le questioni della polizia e, in particolare, delle condizioni del personale di essa.

Rimane evidente che il modello sindacale scelto dalla legge n. 121/81 non configura un sindacato controllato od originale, in quanto la configurazione

del modello risente comunque delle caratteristiche comuni alle strutture sindacali del pubblico impiego.

Circa lo svolgimento dei diritti sindacali, il legislatore del 1981 fa proprio il convincimento che le funzioni essenziali per l'esistenza stessa della Repubblica democratica debbano essere sempre assicurate e che la missione del ministero dell'Interno di garantire l'esercizio dei diritti civili e sociali dei cittadini, previsti dalla Costituzione, non debba subire mai alcuna interruzione.

Da tali premesse scaturisce il divieto per il personale di scioperare e di porre in essere azioni sostitutive che, effettuate durante il servizio, possano pregiudicare le esigenze di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica o le attività di polizia giudiziaria.

L'espressione più sostanziale dell'attività dei sindacati di polizia è costituita dalla stipula degli accordi sindacali che restano il tipico strumento per regolamentare i rapporti di lavoro nel pubblico impiego. La materia più significativa di tali accordi è quella relativa al trattamento economico, ma ne formano altresì oggetto l'orario di servizio, le ferie, i permessi, i congedi, le aspettative, i



Consiglio europeo dei sindacati di polizia, Venezia palazzo Ca' Corner 1989.

trattamenti economici connessi al lavoro straordinario, di missione e di trasferimento, nonché i criteri di massima per la formazione e l'aggiornamento professionale.

L'attività dei sindacati di polizia è divenuta nel tempo, grazie alla responsabilità da essi percepita, strumento indispensabile per garantire il miglior funzionamento dell'intera struttura di polizia.



Manifestazione unitaria dei sindacati di polizia per una diversa politica in materia di sicurezza, Roma 28 ottobre 2009.

Riflessioni sul tema



di **Michele Ainis** - Costituzionalista, componente Autorità garante concorrenza e mercato

Lo Stato, diceva Max Weber, ha il monopolio della forza legittima. Ma in democrazia deve usare la forza per garantire le libertà dei cittadini, non certo per opprimerli. È questo il lascito del costituzionalismo, inaugurato dalle Carte rivoluzionarie di fine Settecento. Da qui, allora, una domanda: come può la macchina statale proteggere i diritti, se non li riconosce al proprio interno? La risposta si trova scritta nella legge 1 aprile 1981, n. 121, che ha avviato il processo di democratizzazione della Polizia di Stato. Attuando, sia pure con trent'anni di ritardo, un principio costituzionale. "L'organizzazione sindacale è libera", dichiara infatti l'articolo 39 della Carta repubblicana. Ma in precedenza i sindacati, nel cuore pulsante dello Stato, non erano liberi, bensì vietati.

Ora non più: l'articolo 82 di questa legge enuncia i diritti sindacali delle Forze di polizia, gli articoli successivi li declinano in varie situazioni. Rimane però, in sospeso, un'ultima domanda. Perché la stessa legge ribadisce la neutralità politica di chi milita nella Polizia di Stato, requisito indispensabile per le sentinelle della legalità; e perché la principale arma di pressione dei lavoratori – lo sciopero – nel loro caso metterebbe in crisi la sicurezza del Paese, lasciando campo aperto alle bande criminali. Come si concilia la libertà sindacale delle forze di polizia con questi limiti stringenti?

La legge del 1981 risponde con un'opera di mediazione, di bilanciamento. Negando, sì, lo sciopero, anche in forme meramente ostruzionistiche; ma battezzando al contempo un organo di consultazione permanente con il ministro dell'Interno, per metà eletto dal basso: il Consiglio nazionale di polizia. Nel luglio 1981 si tennero le sue prime votazioni, con un'affluenza del 76 per cento; nel dicembre 1983 venne firmato il primo contratto nazionale di lavoro, davanti a un ministro che si chiamava Scalfaro. L'avvio d'un percorso che continua, quarant'anni dopo.



Firma del primo accordo per il contratto nazionale di lavoro degli operatori della Polizia di Stato tra il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali Siulp e Sap, Palazzo Montecitorio 15 dicembre 1983.

Legge 1 aprile 1981 n. 121

Donne





Donne

Il raggiungimento della parità fra uomini e donne è stato uno dei primi obiettivi che la polizia italiana ha inteso conseguire per osservare il chiaro dettato costituzionale di cui all'articolo 51, secondo cui tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici in condizioni di uguaglianza.

Un percorso difficoltoso quello relativo alla parità di genere che, nelle pubbliche amministrazioni, trovò una sua prima consistente vittoria nella legge del 9 febbraio 1963 n. 66 che dispose il pieno accesso delle donne nel pubblico impiego e che consentì di bandire il concorso da uditore giudiziario e di far entrare in magistratura le prime otto donne.

Qualche anno prima, la Corte costituzionale con la sentenza del 13 maggio 1960 aveva riconosciuto il diritto delle donne di partecipare ai concorsi pubblici prima riservati ai soli uomini. Neppure si può dimenticare che sulla questione femminile vi era stato un acceso dibattito durante i lavori dell'Assemblea costituente con posizioni contrastanti, che comunque portarono alla formulazione degli articoli 3, 49 e 51 della Costituzione significativi dell'affermazione del principio di uguaglianza di genere.



Primo concorso della Polizia di Stato aperto alle donne: se ne parla su tutti i giornali, 1986.



Corpo della polizia femminile impegnato nell'assistenza alle popolazioni colpite dal terremoto del Belice, 14 gennaio 1968.



Nel delineato contesto, la presenza femminile nell'ambito della polizia risale a un periodo che desta ammirazione per la capacità dell'Istituzione di riconoscere anticipatamente l'importanza del qualificante contributo delle donne prima solo in alcuni specifici settori e poi anche in ogni servizio di ordine e sicurezza pubblica.

Pur a non voler considerare l'esperienza femminile nel Corpo di polizia ci-

vile, in un territorio, quello libero di Trieste restituito all'Italia solo nel 1954, ma che vide impegnate, sin dal 1947, sotto l'amministrazione militare anglo-americana settanta donne addestrate presso Scotland Yard, distintesi operando nel contrasto al contrabbando di valute, alle bische e ai locali clandestini, ma pure nel soccorso all'infanzia abbandonata, risulta certamente significativa l'istituzione, con la legge

Ispettrici all'uscita dalla Scuola di formazione per la polizia femminile di Roma.





Assistente del Corpo della polizia femminile, competente per i reati che riguardavano la tutela della moralità pubblica, della famiglia, delle donne e dei minori.

Polizia femminile sfila a bordo delle campagnole Fiat AR55, fine Anni '60.





Emanuela Loi tra le prime donne della Polizia di Stato impiegate nelle scorte, morì in servizio nell'attentato al magistrato Paolo Borsellino a Palermo il 19 luglio 1992.



7 dicembre 1959, n. 1.083, di un Corpo di Polizia femminile composto dai ruoli civili delle ispettrici e delle assistenti di polizia della carriera direttiva e di concetto dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (103 ispettrici e 450 assistenti).

A queste ultime, entrate in servizio dopo il corso di formazione, il 1 marzo 1961, vennero affidate attribuzioni di prevenzione e repressione dei reati principalmente contro la morale pub-

blica e il buon costume, in materia di tutela del lavoro e dei minori, nonché di svolgimento di indagini e atti di polizia giudiziaria relativamente a reati commessi da donne o da minori degli anni 18 o in loro danno e, infine, di vigilanza e assistenza di donne e di minori destinatari di provvedimenti di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria.

Ispettrici e assistenti si distinsero negli uffici delle questure e nel soccorso delle popolazioni colpite in quegli

anni dal terremoto del Belice, di Toscana, di Ancona, del Friuli e dell'Irpinia.

Finalmente, nel 1981, la riforma attuata con la legge n. 121/81, nel disporre lo scioglimento del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo di polizia femminile, stabiliva che il relativo personale, unitamente con quello appartenente ai ruoli del personale civile della carriera direttiva dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, confluisse nei ruoli del personale della Polizia di Stato.



Corso allievi agenti,
arrivo delle allieve alla
Scuola di Vicenza.





Giuramento alla Scuola allievi agenti di Pescara, Anni '90.

Vice sovrintendente della Polizia di Stato in servizio presso l'ufficio passaporti, pagina a destra. Foto di Paolo Pellegrin.





Prima donna abilitata alla guida di autoveicoli per trasporto di persone con numero di posti superiori a 9 compreso quello del conducente, 1988.

Motociclisti della pattuglia acrobatica della polizia stradale.



Controllo alla frontiera aerea, 1990.



Nuovi distintivi di qualifica, vice questore della Polizia di Stato.

Volanti,
servizio di
controllo del
territorio,
1995.



Maria Luisa Pellizzari, prima donna a ricoprire l'incarico di vice direttore generale della pubblica sicurezza con funzioni vicarie, nominata il 7 novembre 2020.



Fu sancita quindi la piena equiparazione tra personale femminile e maschile, nell'adempimento dei compiti istituzionali. Questo passaggio, rivoluzionario per il tempo in cui avvenne, aprì poi la strada, con la legge 20 ottobre 1999, n. 380, all'ingresso delle donne nelle Forze armate, nell'Arma dei Carabinieri e nel Corpo della

Guardia di Finanza. Oggi, nella Polizia di Stato prestano servizio oltre quindicimila donne che sono impiegate in tutti gli ambiti operativi, tecnici e dei medici, ricoprendo tutte le qualifiche da agente a dirigente generale.

Da poco, peraltro, per la prima volta, una donna è diventata vice capo vicario della Polizia.

**Ufficiale
di pubblica
sicurezza
in uniforme
storica, 2
giugno 2010.**





Poliziotta in servizio al
Reparto mobile, 2018.

Riflessioni sul tema

di **Marta Cartabia** - Ministro della Giustizia



La presenza delle donne nella Polizia di Stato appartiene alla storia recente. Come è accaduto per altre funzioni pubbliche – magistratura, incarichi politici – la partecipazione delle donne all’esercizio di funzioni della sicurezza pubblica è stata ostacolata dal pregiudizio – veicolato dalla normativa di volta in volta vigente – che determinate attività non fossero adeguate alla natura della donna.

Al momento della scrittura dell’articolo 51 della Costituzione, che afferma il diritto di tutti i cittadini dell’uno o dell’altro sesso di accedere agli uffici pubblici in condizioni di eguaglianza, fu avanzato un emendamento rivelatore della mentalità dell’epoca. Si propose di specificare che l’eguaglianza nell’accesso alle funzioni pubbliche doveva comunque avvenire in conformità alle attitudini dell’uno o dell’altro sesso. La reazione delle donne in Assemblea costituente fu vigorosa e concorde e portò a rimuovere quell’emendamento che relegava di fatto la presenza femminile solo a determinati ambiti.

L’eguaglianza fu affermata e scolpita nel testo costituzionale, ma l’attuazione di quel principio richiese tempo e avvenne con uno sviluppo graduale.

Il primo passo, compiuto peraltro solo più di dieci anni dopo l’entrata in vigore della Costituzione, fu la creazione del Corpo di polizia femminile con la legge n. 1.083 del 1959 che, mentre segnava l’ingresso delle donne nell’esercizio delle funzioni di ordine pubblico, circoscriveva i loro compiti in ambiti riguardanti donne e minori, e le costituiva come un corpo separato e distinto dagli altri.

Il grande cambiamento avvenne nel 1981, con la legge n. 121 che, nell’istituire la nuova Polizia di Stato, sciolse il Corpo di polizia femminile e lo fece confluire nei ruoli generali con parità di attribuzioni, funzioni, trattamento economico e progressione in carriera. Quella legge rimosse gli ostacoli giuridici alla effettiva parità delle donne nel servizio di

polizia e simbolicamente marcò la fine dell'eguaglianza condizionata alle attitudini di genere. A distanza di quarant'anni da quell'importante sviluppo normativo, è significativo notare che, nonostante sia ancora numericamente minoritaria, la presenza femminile nelle Forze di polizia è particolarmente qualificata.

Molte sono le donne in posizioni di responsabilità: mentre nel contesto di altre funzioni pubbliche, quali la magistratura ad esempio, la presenza femminile può essere descritta attraverso l'immagine della piramide, con grandi numeri nelle posizioni di base e ridotte presenze nelle posizioni apicali, viceversa nelle Forze di polizia le percentuali delle donne nelle posizioni dirigenziali sono significativamente più elevate. Questi dati corroborano ciò che l'onorevole Maria Federici, in Assemblea costituente aveva affermato con fervore al momento della stesura dell'art. 51 della Costituzione: «Le attitudini non si provano se non con il lavoro». Caduti gli ostacoli di ordine giuridico, fatto il loro ingresso nella Polizia di Stato a tutti gli effetti, le donne con il loro lavoro, la loro dedizione e la loro professionalità hanno mostrato e continuano a mostrare il contributo che sono in grado di offrire alla vita sociale, anche in questo ambito, che era loro tradizionalmente precluso.



Dirigente superiore della Polizia di Stato comandante del 7° settore della parata della Festa della Repubblica, 2017.

Legge 1 aprile 1981 n. 121

Ruoli tecnici

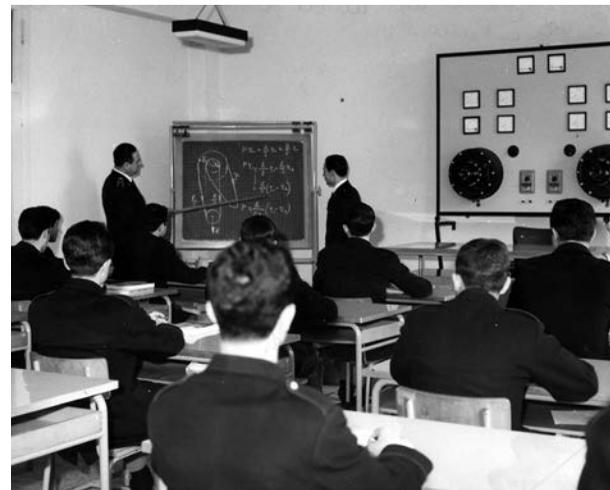




Ruoli tecnici

Il D.P.R. 24 aprile 1982, n. 337, e successive modificazioni e integrazioni istituisce i ruoli e la relativa carriera del personale della Polizia di Stato che svolge attività tecnico-scientifica o tecnica. Ciò per le esigenze operative di polizia e, in generale, di supporto del ministero dell'Interno, nonché della presidenza del Consiglio dei ministri, in relazione all'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 1 aprile 1981, n. 121.

I predetti ruoli (degli agenti e assistenti tecnici, dei sovrintendenti tecnici, degli ispettori tecnici e della carriera dei funzionari tecnici) sono articolati, i primi due nell'unico settore di supporto logistico, gli altri nei settori della polizia scientifica, della telematica, della motorizzazione, dell'equipaggiamento, dell'accasermamento, della psicologia, del servizio sanitario, della sicurezza cibernetica e del supporto logistico-amministrativo. I medesimi ruoli annoverano, nel proprio ambito, ingegneri, fisici, chimici, biologi e psicologi, il che evidenzia la qualità del personale in grado di offrire un elevato contributo al migliore funzionamento dell'Istituzione Polizia di Stato e al migliore conseguimento dalle missioni definite dalla legge n. 121/81.



Centro di addestramento tecnico per la motorizzazione, 1969.



Polizia scientifica durante un sopralluogo, 1967.



Officina meccanica, 1974.

Ciò non è disgiunto dal riconoscimento al personale dei citati ruoli delle necessarie qualifiche di pubblica sicurezza. Il contributo viene ulteriormente esaltato dal possibile impiego dello stesso personale, in relazione alle esigenze di polizia e, limitatamente alle proprie mansioni tecniche, in operazioni di polizia e in operazioni di pubblico soccorso in caso di pubbliche calamità e infortuni.

La scelta di istituire ruoli del personale che svolge attività tecnico-scientifica o tecnica, accanto ai ruoli del personale che svolge funzioni di polizia e ai ruoli professionali dei medici caratterizza, del



Schedario della polizia scientifica, 1972.

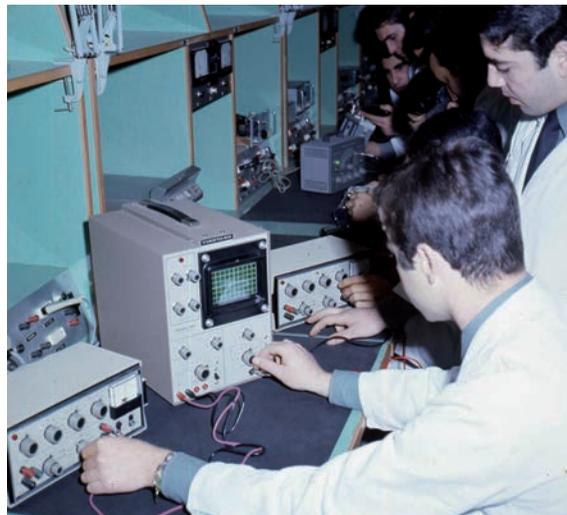


Studio di una impronta digitale, 1946.



Autolaboratorio della polizia scientifica, 1972.

**Polizia
scientifica,
1973.**



**Centro di
addestramento
tecnico per le
telecomunicazioni,
1974.**

**Operatori impostano i canali per la
trasmissione radio, Scuola tecnica
di polizia di Roma 1968.**

resto, la specifica volontà del legislatore della riforma del 1981 di approntare strutture e risorse per il soddisfacimento delle esigenze strategiche, organizzative e gestionali connesse agli interessi pubblici di un'Istituzione preposta al mantenimento dell'ordine e della sicurezza, nonché al contrasto al crimine ordinario e organizzato nelle sue varie forme.

In tal senso, i ruoli tecnici riassumono, in sintesi, il significato del rafforzamento della presenza di un'organizzazione logistica ispirata dal modello aziendalistico, indirizzata a pianificare e fornire il più qualificato supporto per ottimizzare l'impiego operativo delle altre risorse.



Servizio sanitario
a sostegno delle
popolazioni dell'Umbria
e delle Marche colpite
dal terremoto, 26
settembre 1997.



Riparazione
e montaggio
apparecchi
radio, 1991.

Ced (Centro
elaborazione
dati), 1982.



Laboratorio
di indagini
chimiche del
Servizio polizia
scientifica,
inizio Anni
2000.

**Analisi
delle
impronte
digitali,
1989.**



**Age-progressing
e tecniche di
comparazione
fisiognomica
hanno permesso
alla polizia
scientifica
di svelare il
vero volto di
Andrea Palladio,
architetto del
Rinascimento,
aprile 2017.**



SCIENTIFICA

113
www.poliziastato.it

POLIZIA

NON OLTREPASSARE . POLIZIA DI STATO

FULLBACK

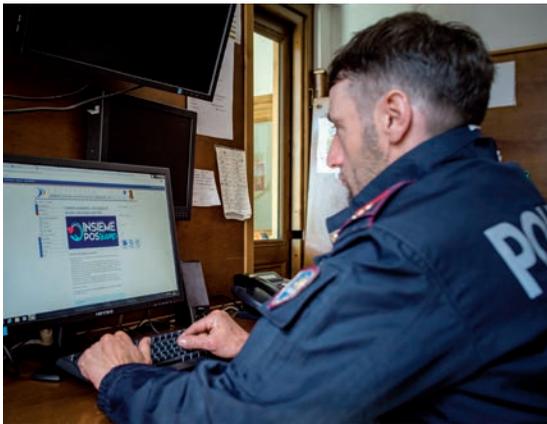
POLIZIA
SQUADRA
SOPRALLOCA

D



Sopralluogo della polizia scientifica.

Laboratorio tecnico della polizia postale, 2019.



Insieme possiamo, progetto di ascolto e sostegno per gli operatori a cura degli psicologi della Polizia di Stato, anno 2020.



In questo quadro, è agevole percepire che la funzione svolta dal personale dei ruoli tecnici, da molti definita sussidiaria, viene a connotarsi come strategica per l'integrazione dei processi di produzione della sicurezza e per rendere effettiva la garanzia del relativo diritto al livello individuale e collettivo.

Le attività e i servizi di polizia sul territorio e, in via preliminare, le strut-

ture deputate al mantenimento e al funzionamento dei mezzi e dei luoghi di cui si serve e dove vive l'Istituzione, hanno poi necessità, per l'assolvimento dei compiti istituzionali, di trovare nel supporto specialistico del personale dei ruoli tecnici, un moltiplicatore dell'efficacia, dell'efficienza e dell'economicità che può derivare da un'oculata gestione tecnica destinata

a potenziare l'azione operativa.

La consapevolezza dell'importanza e dell'insostituibilità della cosiddetta "logistica" gestita dal predetto personale dal quale si pretende la massima professionalità, appare manifesta nella cura costante che il Dipartimento della pubblica sicurezza destina a questa componente divenuta sempre più essenziale per la vita dell'Istituzione.

Riflessioni sul tema

di **Gaetano Manfredi** - già Ministro dell'Università e della Ricerca



Nel 1981 nasce la componente tecnico-scientifica della Polizia di Stato. Ma questa intuizione, che quarant'anni fa poteva sembrare integrativa, trova una straordinaria centralità nella visione del futuro che abbiamo davanti. Perché questo? La risposta in due concetti: innovazione tecnologica e complessità.

La vorticoso rivoluzione tecnologica cui assistiamo con ritmi sempre più rapidi pone continuamente nuovi fronti su cui operare per garantire la sicurezza dello Stato, della società e della democrazia.

Le nuove tecnologie, digitali e non, crescono e maturano a una velocità impressionante e rapidamente sono in grado di entrare nella vita quotidiana dove utilizzi malevoli sono inevitabilmente l'altra faccia della medaglia dei tanti benefici che si ricevono. Le competenze tecnico-scientifiche rispondono alla necessità di garantire sempre alti livelli di sicurezza in un ecosistema tecnologico in continua evoluzione.

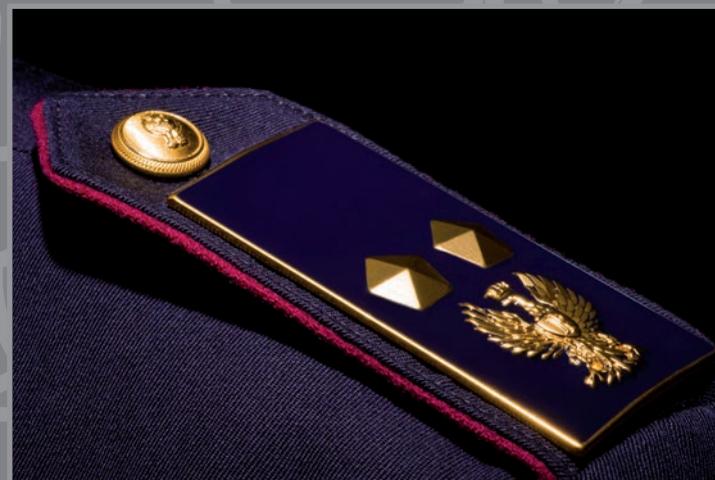
Un altro aspetto è la complessità dei fenomeni. La globalizzazione con il terrorismo e la criminalità internazionale, l'innovazione tecnologica con le nuove reti di comunicazione e i social network globali, sono solo alcuni degli ingredienti di questa complessità che ridisegnano il profilo di competenze e di conoscenze richiesto per gli operatori del sistema di sicurezza. Una multidisciplinarietà molto particolare, che va dalle tecnologie ICT, all'economia e alle scienze sociali, che richiede diverse e nuove competenze tecnico-scientifiche sempre più integrate.



Cnaipic (Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche) per la prevenzione e la repressione dei crimini informatici, di matrice comune, organizzata o terroristica, che hanno per obiettivo le infrastrutture informatizzate di natura critica e di rilevanza nazionale.

Legge 1 aprile 1981 n. 121

Ispettori





Ispettori

La figura dell'ispettore costituisce una delle novità di rilievo del nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza. Essa si inserisce nel disegno delineato, per il personale della Polizia di Stato, dalla legge n. 121/81, la cui impostazione è indicativa della volontà del legislatore di rendere la professionalità dell'operatore di polizia sempre più adeguata rispetto alle esigenze della comunità nazionale. L'istituzione della figura dell'ispettore non è quindi significativa della scoperta di funzioni diverse o originali o non presenti nella precedente o in altre strutture di polizia, quanto risponde, nelle intenzioni del legislatore, all'esigenza di conferire compiti di natura prevalentemente investigativa a donne e uomini che, selezionati per quel tipo di vocazione, siano formati e istruiti per tale finalità.

Ciò nella convinzione che, per contrastare la criminalità organizzata e comune e le sofisticate tecniche utilizzate dalle medesime, allora come oggi, non sia possibile contrapporre una polivalenza generica del personale di polizia e risulti invece indispensabile disporre di risorse altamente specializzate che svolgano la suddetta funzione investigativa come forma principale e non sussidiaria, temporanea o occasionale della loro attività.



Scuola per ispettori di Nettuno, visita del capo della Polizia - direttore generale della pubblica sicurezza Giovanni Rinaldo Coronas, 1982.



Addestramento formale degli allievi ispettori nel piazzale della Scuola per ispettori di Nettuno, 1983.



Allievi ispettori, vita alla scuola tra lezioni e addestramento.

Esercitazioni al tiro.



La mentalità investigativa si acquisisce, infatti, con una specifica preparazione, con un'esperienza costante e con un'impegnativa e costante dedizione alla ricerca e alla successiva analisi di notizie, informazioni e dati, raccolti per fare luce su determinati fatti o fenomeni.

A tal proposito, l'articolo 36 della legge n. 121/81 enuncia le funzioni, esplicitando espressamente che al personale del ruolo degli ispettori sono attribuite specifiche funzioni di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria, con particolare riguardo all'attività investigativa, la quale è conseguentemente



Giuramento 8° corso ispettori, 2007.



da intendersi riferita sia al profilo preventivo sia a quello repressivo, in tale maniera delineando compiutamente la sfera operativa degli ispettori.

L'investigazione non coincide, infatti, soltanto con lo svolgimento di indagini giudiziarie e con la raccolta di fonti di prova dei reati verificatisi, fonti necessarie al magistrato inquirente per sostenere l'azione penale. Essa consiste, altresì, a livello di prevenzione di polizia, in un'accurata ricerca e in un'attenta analisi di persone, fatti e fenomeni che ancora non hanno dato luogo a ipotesi di reato, ma che configurano comunque allarme sociale o minaccia o preoccupazione per la tenuta dell'ordine pubblico e della sicurezza, oltre che ai fini di prevenire la commissione dei reati.

Tale quadro di conferimento di funzioni così delicate e importanti pone l'ispettore in una posizione di collaborazione diretta con i funzionari dai quali dipende, tanto che, in caso di assenza o di impedimento di questi ultimi, l'ispettore è qualificato per sostituirli nella direzione di uffici o reparti.

Allo stesso ispettore sono peraltro attribuite funzioni di direzione, di indiriz-



Alzabandiera all'Istituto per ispettori di Nettuno, pagina a sinistra. Foto di Paolo Pellegrin.

Soccorso alla popolazione per l'alluvione di Genova, ottobre 2014.

zo e di coordinamento di unità operative di carattere investigativo e la connessa responsabilità per le direttive o istruzioni impartite nelle predette attività, nonché per i risultati conseguiti.

Nel contesto delle citate previsioni che sono di sicuro rilievo per conferire una sempre maggiore incisività all'azione di polizia, appare pure significativa l'attribuzione al personale del ruolo degli ispettori, in relazione alla professio-

nalità posseduta e alle stesse qualità giuridiche rivestite, di compiti di formazione e di istruzione del personale della Polizia di Stato. L'ambito di esercizio delle funzioni di polizia da parte dell'ispettore si presenta, quindi, ampio e professionalmente qualificato, abbracciando l'intera gamma dei compiti istituzionali, pur nell'ottica della specifica prospettiva dell'indagine investigativa e delle attività a essa connesse.



Commissariato di pubblica sicurezza,
attività investigativa, pagina a destra.
Foto di Paolo Pellegrin.

Polizia scientifica, laboratorio analisi.



Squadra mobile della questura di Roma, il
maresciallo Armando Spatafora e la Ferrari 250
GT/E con il simbolo della Pantera.



Servizio di controllo del territorio e di polizia giudiziaria.



Riflessioni sul tema

di **Giovanni Salvi** - Procuratore generale presso la Corte di cassazione



La riforma del 1981 fu molto coraggiosa. Il 1980 era stato annus horribilis per il nostro Paese. Gli attentati terroristici di destra e di sinistra insanguinavano ogni giorno le strade; cadevano poliziotti, magistrati, giornalisti, uomini, politici. Nel giugno la tragedia di Ustica e poco dopo, in agosto, la strage di Bologna chiudevano un decennio segnato dalla strategia della tensione, che aveva seminato il terrore con attentati ai treni e alle piazze.

Grande era quindi la pressione dell'opinione pubblica per una reazione istituzionale forte; la questione dell'ordine pubblico era costantemente al centro della contesa politica. Sulla saldezza della risposta politica pesavano ancora le dirette conseguenze del sequestro dell'onorevole Aldo Moro, nel corso del quale furono assassinati i carabinieri Oreste Leonardi e Domenico Ricci e i poliziotti Raffaele Iozzino, Giulio Rivera e Francesco Zizzi, e dell'assassinio dello statista.

Eppure, il 1° aprile del 1981 il Parlamento varava una imponente riforma, che cercava di dar attuazione al motto della polizia: Sub Lege Libertas.

Il segno a mio parere più significativo della riforma fu infatti il pieno inserimento della pubblica sicurezza nel quadro della responsabilità politica democratica. L'ordine pubblico non è questione di piazza, da governare con i vecchi strumenti della Celere, ma è sensibile tema democratico, da porre sotto il controllo dell'amministrazione civile e quindi della responsabilità del ministro dell'Interno. Da questo principio seguono, come corollari, le conseguenze di una Polizia di Stato demilitarizzata, pienamente inserita nel contesto civile del ministero, in grado di integrarsi, anche nella permeabilità delle funzioni, con l'intero apparato burocratico dell'amministrazione. La sicurezza pubblica è definitivamente accentrata nella responsabilità piramidale del ministero e ne viene riconosciuto il carattere altamente tecnico.

Il 1981 si sarebbe concluso con l'attentato mortale, a Roma, contro il capitano di polizia Francesco Straullu e l'agente Ciriaco Di Roma. Straullu proveniva dai ranghi militari della Polizia – ormai cessati con la riforma – così come altri bravissimi poliziotti con i quali in seguito ho avuto l'onore di lavorare. Non è dunque che il carattere militare della formazione o dell'inquadramento nei ranghi dell'amministrazione fossero in qualche modo un handicap. Il passaggio al ruolo civile, tuttavia, non ebbe solo il significato che ho sottolineato di gestione della sicurezza pubblica.

In realtà un punto qualificante della riforma fu anche nel diverso approccio alla funzione principale che le Forze di polizia svolgono nella repressione dei reati, parte non secondaria della sicurezza dei cittadini. Furono proprio le sfide parallele del terrorismo e della criminalità organizzata che resero necessario che le Forze di polizia si adeguassero alle modalità operative di gruppi criminali sempre più agguerriti, rispettando al contempo le esigenze di garanzia dei diritti del cittadino. Richiesta certamente imposta dalla nostra Costituzione, il faro che orienta ogni azione dei pubblici poteri, ma imposta anche dalle caratteristiche intrinseche di quelle sfide. Solo tenendo fermi i valori del rispetto, della dignità degli indagati e delle garanzie che la Costituzione accorda al peggior criminale, poteva essere sconfitto il progetto delle organizzazioni eversive che puntavano a essere legittimate come parte di una guerra civile.

Fu per questa ragione, ad esempio, che tra i magistrati assassinati vi furono proprio coloro che, nelle investigazioni come nella gestione delle carceri, tenevano fermi i principi di garanzia, nella consapevolezza che ciò determinava anche una maggiore efficienza della macchina repressiva.

Questo è scritto con chiarezza nella rivendicazione dell'omicidio di Emilio Alessandrini: "Alessandrini è uno dei magistrati che maggiormente ha contribuito in questi anni a rendere efficiente la procura della repubblica di Milano; [omissis] ... tentativo di ridare

Riflessioni sul tema

credibilità democratica e progressista allo Stato... Alessandrini era una delle figure centrali che il comando capitalistico usa per rifondarsi come macchina militare o giudiziaria efficiente e come controllore dei comportamenti sociali e proletari sui quali intervenire quando la lotta operaia e proletaria si determina come antagonista ed eversiva”.

Per le stesse ragioni fu assassinato a Torino il presidente del Consiglio dell’Ordine, l’avvocato Fulvio Croce, che aveva assicurato la difesa dei brigatisti nel processo che si teneva nel capoluogo piemontese.

Le esperienze maturate nella lotta al terrorismo ebbero riflessi immediati nell’approccio alle indagini sulla criminalità organizzata mafiosa. I primi Anni ’80 sono infatti quelli in cui si pongono le basi per i grandi processi a Cosa Nostra, che impiegheranno le tecniche di indagine più sofisticate (le intercettazioni e le indagini bancarie, tra le altre) e che soprattutto porteranno a uno stretto coordinamento tra gli investigatori, magistrati e polizia giudiziaria. A quelle indagini la Polizia di Stato contribuì in maniera determinante, con i suoi uomini migliori e con la più stretta collaborazione con il pool dei giudici istruttori di Palermo.

Siamo così giunti al cuore della riforma, per ciò che riguarda la polizia giudiziaria. La creazione del ruolo degli ispettori vuole rispondere a questa esigenza specifica: la capacità della polizia di disporre di personale altamente qualificato per le indagini, specializzato nei diversi rami in cui queste si articolano e in grado di coordinare gruppi di lavoro finalizzati, facendo al contempo da cerniera con la magistratura inquirente.

Questo lungo processo, avviato come si è detto ancor prima della riforma, ebbe un impulso ulteriore con la riforma del codice di procedura penale, alla fine degli Anni ’80. Il nuovo codice, infatti, concentrava le indagini nel pubblico ministero, cioè nell’organo di magistratura che aveva tradizionalmente il più diretto contatto con la polizia giudiziaria, sin dall’acquisizione della notizia di reato. Inoltre, il codice Vassalli prevede la separazione delle fasi, tra quella delle indagini in cui veniva raccolto il materiale probatorio, e quella del

giudizio, nel quale si sarebbe dovuta formare la prova nel contraddittorio orale tra le parti.

Questa riforma, al contrario di quella del 1981, non ebbe il medesimo carattere di sistematicità e dunque non raggiunse pienamente i suoi obiettivi. Per quello che qui interessa, tuttavia, la divisione delle fasi comportò la inutilizzabilità delle prove raccolte nella fase delle indagini in violazione di divieti o di prescrizioni, finalizzata ad assicurarne la genuinità nella formazione dinanzi al giudice e in contraddittorio. La categoria della inutilizzabilità, già nota, divenne dunque centrale. Essa incide direttamente sulle indagini di polizia giudiziaria. Il vecchio rapporto, che compendia l'esito delle indagini e che comunque "entrava" nel processo e diveniva autonoma fonte di prova, fu sostituito dall'informativa; cambiamento di nome e di fatto, perché l'atto non verrà mai conosciuto dal giudice ma servirà solo al pubblico ministero per strutturare l'azione dinanzi al giudice.

È evidente, allora, che muta radicalmente il ruolo della polizia giudiziaria. Non ci sono più scorciatoie. Se si sbagliano i primi passi, ad esempio nella acquisizione dei primi elementi e nella loro verbalizzazione, sarà difficile e a volte impossibile tornare indietro.

Il rapporto tra pubblico ministero e polizia giudiziaria diviene quindi centrale sin dalle primissime acquisizioni. Ciò portò all'inizio a far pensare (forse anche con qualche furbizia di troppo...) che l'intervento del magistrato facesse cessare poteri e dunque responsabilità della polizia giudiziaria. Non è così. Al contrario, sin dal primo momento, il rapporto tra i due organi è complementare e sinergico. A tale difficile relazione contribuiscono in maniera determinante gli ispettori, per il loro bagaglio professionale e per il ruolo di cerniera con la struttura nella quale sono inseriti.

Senza questo ruolo di cardine, in senso proprio, cioè del perno intorno a cui ruota lo strumento, mancherebbe la capacità della polizia giudiziaria di raccogliere utilmente la prova e quella del pubblico ministero di organizzarla per il processo.

Legge 1 aprile 1981 n. 121

Formazione





Formazione

Le vicende lontane e vicine delle pubbliche amministrazioni hanno sempre richiamato l'attenzione sul tema della formazione del personale pubblico. La sensibilità in materia è venuta a svilupparsi ulteriormente negli ultimi decenni, laddove è apparsa evidente la consapevolezza dell'importanza della strategia formativa per il presente e per il futuro delle Istituzioni, in particolare di quelle pubbliche alle quali è affidata la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. Il tema della formazione attraversa, infatti, la vita delle Istituzioni, conferendo ai soggetti a esse appartenenti, le risorse necessarie per acquisire e vivere una particolare identità al servizio dell'interesse generale.

La qualità della formazione, illuminata dai principi e dai valori costituzionali e accompagnata dalla cultura della tradizione e della storia delle istituzioni di cui si fa parte, conferisce una forma, modella un'identità e un modo di essere indispensabile per vivere in quelle Istituzioni. Ciò in quanto essa alimenta uno stile di comportamento che



Addestramento, Scuola allievi guardie di Vicenza, inizio Anni '70.

assimila il contenuto valoriale dell'Istituzione scelta, conferendo una dignità a quest'ultima e alla persona "formata" che, da quel momento, non è più solo "informata".

La formazione è quindi un insegnare e un trasmettere valori, stili di vita e di professione, esempi e regole di condotta; ma è pure un comunicare il sapere, un istruire, un addestrare a eseguire correttamente un compito, un'attività e un servizio. È in particolare un costruire comune, da parte di chi forma e da parte di chi è formato, per scoprire la forza

di un'identità e la responsabilità che ne deriva verso se stessi, verso gli altri, verso la società e verso la Repubblica.

La formazione è, altresì, un'opportunità per il singolo di crescita e di trasformazione per svolgere la propria professione e il proprio lavoro per adempiere meglio alla missione affidata all'Istituzione nella quale ha scelto di dare un senso pieno alla propria vita.

L'impronta della formazione lascia il segno profondo della pedagogia istituzionale che intende accreditare prima l'essere, poi il fare e quindi il far fare.



Formazione operatori radio, 1993.

Allenamento ginnico
per i frequentatori della
Scuola allievi agenti di
Vicenza, 1989.

Addestramento formale
nel cortile dell'ex caserma
Ferdinando di Savoia
di Roma, pagina a destra.





Scuola alpina delle guardie di pubblica sicurezza, dal 1981 Centro addestramento alpino della Polizia di Stato, ha sede a Moena (TN) presso la struttura inaugurata il 17 luglio 1967 alla presenza del ministro dell'Interno Paolo Emilio Taviani.

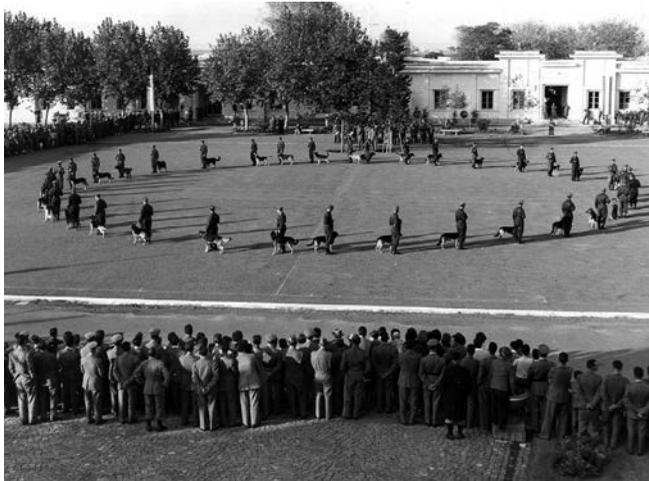
Centro nautico e sommozzatori della Polizia di Stato, La Spezia.



Soccorso alpino, scalatori della Polizia di Stato.



Caps (Centro addestramento della Polizia di Stato) di Cesena, visita del ministro dell'Interno Franco Restivo e del capo della Polizia - direttore generale della pubblica sicurezza Angelo Vicari, 1971.



Centro allevamento e addestramento cani di polizia, Nettuno (RM) 1956.

Unità cinofila antiesplosivo in servizio alla polizia di frontiera dell'aeroporto di Malpensa (VA).



Centro di coordinamento dei servizi cinofili e a cavallo della Polizia di Stato, Ladispoli (RM), addestramento alle tecniche operative delle unità ippomontate.



Scuola di perfezionamento per le Forze di polizia.

Alzabandiera.



Una formazione che intende educare all'esercizio del pensare prima dell'agire, che impone il dovere di osservare la Costituzione agendo per il bene comune e nel rispetto delle leggi.

Invero, sin dagli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso, grazie all'illuminata visione dell'allora capo della Polizia Angelo Vicari, fu istituita un'ap-

posita Divisione scuole nell'ambito della Direzione generale della pubblica sicurezza proprio per rilanciare un'attività di formazione iniziale e permanente, diffusa sull'intero territorio nazionale attraverso la presenza di molti istituti di istruzione a tutti i livelli.

Oggi, l'Amministrazione ha ulteriormente rafforzato la strategia richiesta

dai dettati della legge n. 121/81 per accreditare ulteriormente l'esperienza formativa del personale della Polizia di Stato e anche di quello appartenente a tutte le Forze di polizia attraverso la Scuola di perfezionamento frequentata da funzionari e ufficiali della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, del Corpo della Guardia di Finanza e del Cor-

Stemma
della Scuola
superiore
di polizia
concesso con
decreto del
Presidente della
Repubblica, 7
maggio 1975.



Formazione in aula per i frequentatori del corso per commissari alla Scuola superiore di Polizia.



po di Polizia Penitenziaria, allo scopo di facilitare il coordinamento e la gestione dei problemi connessi all'ordine pubblico e alla sicurezza in una visione più globale e comune.

Ciò nella consapevolezza che, soprattutto nel settore della sicurezza, uno dei più delicati della vita del Paese, l'esperienza formativa costituisce

un arricchimento della persona-cittadino che svolge una funzione pubblica al servizio degli altri cittadini, seguendo un itinerario che esalta i diritti e i doveri per realizzare una pacifica convivenza nella sicurezza, nella giustizia, nella solidarietà, protesa a diffondere la dignità dell'essere umano e il bene comune.



Giuramento
del 134°
corso alla
Scuola
allievi agenti
di Piacenza,
1994.



Giuramento
degli allievi
agenti alla
Scuola di
Alessandria,
2016. Foto di
Gianni Berengo
Gardin.

Riflessioni sul tema

di **Eugenio Gaudio** - già Rettore della "Sapienza" Università di Roma



Gli spazi culturali d'interazione tra il sistema nazionale della sicurezza e l'università sono molteplici, nella presa d'atto che l'una ha bisogno dell'altra. Serve sicurezza per svolgere la ricerca in un contesto di piena libertà di pensiero e di espressione. Servono conoscenze specialistiche, intrecciate a una solida base di scienze sociali e comunicative, per affrontare in modo corretto le difficoltà dell'Europa.

Ma dobbiamo ribadire un sentimento più generale: mettere al centro la crescita comune e la condivisione delle esperienze per migliorare insieme.

Se vogliamo andare più in profondità nel delineare un importante problema individuale e collettivo occorre partire dalla consapevolezza che solo un aumento di conoscenza e cultura pone le basi per incrementare la sicurezza. Il tempo che viviamo è segnato infatti dalla paura e dall'incertezza, e da ciò deriva una nuova responsabilità per la formazione, tenendo presente che è una sua specifica funzione quella di acquisire strumenti di lettura, interpretazione e comprensione della realtà, capaci di gestire lo stress dell'ignoto e del terrore.

Come Sapienza abbiamo sempre sostenuto che uno dei problemi più rilevanti che gli studi strategici pongono attualmente riguarda l'impatto di una scarsa attenzione riservata al senso di sicurezza nella vita delle persone, tanto più in un tempo segnato da solitudine e isolazionismo, con un evidente indebolimento delle comunità e della coesione sociale.

A questo si aggiunge la necessità di contrastare l'incidenza delle narrazioni mediatiche su argomenti così complessi. La comunicazione mainstream privilegia, infatti, la logica dell'emergenza e del sensazionalismo, seguendo un orizzonte temporale effimero e di corto respiro.

Il segnale d'allarme è amplificato anche da un altro dato: la globalizzazione del crimine e la sofisticazione dei modus operandi, chiamando nuovamente in causa saperi trasversali.

Diventa, pertanto, fondamentale, comprendere che cosa debba contenere la "cassetta degli attrezzi" per il management della sicurezza: oltre agli strumenti utili a contrastare la criminalità, serve la capacità di assicurare, accompagnare ed educare le persone in un percorso di superamento della paura.

Le provocazioni della nuova società e l'accelerazione quasi compulsiva dei processi di cambiamento, anche tecnologici, impongono un'attenzione sempre più convinta all'aggiornamento culturale e professionale in tutti i campi lambiti dalle emergenze dei tempi moderni e una continua ricerca delle strategie più adatte ad affrontare situazioni complesse.

Entro questo scenario, si può cogliere meglio il plusvalore culturale e innovativo dato dall'alleanza tra Forze di polizia e università, votata a valorizzare la ricchezza del coordinamento e della condivisione, la produzione e la "messa alla prova di idee", la narrazione di pratiche consolidate e di problem solving.

Si tratta anche di aprirsi alla formazione transnazionale come già avviene attraverso la collaborazione con la "Scuola internazionale di alta formazione per la prevenzione ed il contrasto al crimine organizzato" di Caserta e, a livello europeo, con "L'European Joint Master Programme" che vede Sapienza e Scuola di perfezionamento per le Forze di polizia a rappresentare l'Italia accanto ad altri dodici Paesi europei.

Indice

Messaggio del Presidente della Repubblica	XI
Prefazione del Ministro dell'Interno	XV
Introduzione del Capo della Polizia - Direttore generale della pubblica sicurezza	XXIII
Cambiamento	1
Identità	19
Servizio	33
Prossimità	49
Autorità di pubblica sicurezza	67
Coordinamento	81
Ordine e soccorso pubblico	93
Sindacati	107
Donne	119
Ruoli tecnici	135
Ispettori	151
Formazione	165

Ringraziamenti

Il volume è stato realizzato nel solco di un percorso volto a celebrare i 40 anni della legge di riforma del 1 aprile 1981, n. 121, che ha rinnovato l'Amministrazione della pubblica sicurezza e istituito la Polizia di Stato.

Senza il prezioso ausilio di alcune persone questa pubblicazione non sarebbe stata possibile.

Un primo ringraziamento va al Consigliere di Stato Carlo Mosca che, tra i promotori della riforma, ha curato i testi che illustrano i temi chiave della legge.

Un ringraziamento particolare va al cardinale Gianfranco Ravasi, al professor Giuliano Amato, al ministro Marta Cartabia, al dott. Giovanni Salvi, al professor Gaetano Manfredi, al dott. Gianni Letta, al professor Eugenio Gaudio, al professor Michele Ainis, al professor Maurizio Viroli, al dott. Antonio Romano, alla professoressa Anna Maria Giannini, al dott. Marino Bartoletti, altissime personalità che hanno aderito con interesse ed entusiasmo al progetto.

Un sentito grazie va a tutti coloro che hanno contribuito alla raccolta delle fotografie che offrono una descrizione per immagini di questi quarant'anni al servizio delle comunità: l'ANSA, il settimanale "Gente", Marco Cremonesi per Imagoeconomica, Mattia Zoppellaro per Contrasto, Massimo Sestini, Gianni Berengo Cardin, Paolo Pellegrin e i fotografi dell'Ufficio relazioni esterne e cerimoniale.

Si è grati, inoltre, a tutti gli Uffici che hanno prestato la loro collaborazione nella ricerca del materiale necessario per la stesura della pubblicazione.

Infine, una dedica speciale a quanti hanno sacrificato la loro esistenza nell'adempimento del dovere e a tutti coloro che hanno servito, con disciplina e onore, l'Amministrazione della pubblica sicurezza nell'interesse del bene comune.



*Finito di stampare nel mese di febbraio 2021
da Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A. - Roma*



MINISTERO
DELL'INTERNO
DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

